

I tipi dell'enneagramma

www.enneagramma.info/internalpage.asp?page=21

L'Enneagramma delle personalità (chiamato più semplicemente Enneagramma, dal nome del simbolo a Nove punti che vedete rappresentato anche nel nostro logo), è una teoria dei caratteri umani che riconduce le persone a nove (in greco "ennea" = nove, "gramma" = lettera, punto) tipi fondamentali.

Alcune fonti sostengono che si tratti di una teoria esoterica antica di molti secoli o forse millenni, ma le sue prime origini restano tuttora imprecisate. Anche se parte di questa conoscenza, infatti, si può trovare in diverse opere religiose o morali databili al primo millennio avanti Cristo, non sembra che essa sia stata mai elaborata in modo sistemico. Quest'opera di "sistematizzazione" fu prima svolta in ambito cristiano da molti santi e maestri di saggezza delle chiese di oriente, poi, probabilmente, venne più decisamente operata durante il medioevo nell'Islam dai maestri sufi e da allora, per secoli, fu sempre e solo tramandata oralmente agli iniziati all'interno delle loro confraternite di culto, con una segretezza dettata proprio dall'importanza che gli era attribuita come strumento di conoscenza.

Nel VII secolo, quasi contemporaneamente alle grandi comunità monastiche del mondo cristiano, una minoranza di religiosi islamici si riuniva in confraternite, alla ricerca di una più autentica e profonda adesione spirituale con l'Eterno. A causa del mantello di lana grezza che indossavano, quei religiosi vennero chiamati Sufi, "coloro che vestono di lana". Sono state proprio le popolazioni arabe a dare un fortissimo impulso alla ricerca alchemica iniziata in Occidente nel VII secolo. Personalmente ritengo che il sufismo, la "via spirituale" che ha rappresentato nei secoli la dottrina più esoterica di tutta l'area musulmana, raccolga e perfezioni il messaggio di tutte le religioni rivelate, di cui riconosce il valore in quanto manifestazioni di un'unica e primordiale religione.

Le tracce scritte dell'Enneagramma, come simbolo, sono alquanto recenti e partono da George Ivanovic Gurdjieff (avventuroso ricercatore giramondo nativo del Caucaso – 1879-1949), che dopo averlo incontrato in Afghanistan, agli albori del ventesimo secolo, ne avrebbe iniziato lo studio e successivamente la divulgazione in Occidente intorno al 1913, dando sviluppo anche ad una rappresentazione coreografica.

Gurdjieff, insegnante di conoscenza esoterica e contemporaneo di Freud, lasciò intendere di essere stato introdotto nell'Enneagramma negli anni Venti in Afghanistan durante una sua visita a un monastero Sufi Naqshbandi. Grandshaykh Abdullâh ad-Daghistâni, 39° capo spirituale della confraternita, raccontò di avere ricevuto la visita di Gurdjieff cui passò parte della scienza dei nove punti, senza però il permesso di trasmetterla, soprattutto poiché Gurdjieff volle partire immediatamente.

L'utilizzo restò limitato all'ambito relativamente ristretto dei suoi discepoli, finché nel 1949 l'opera postuma di P. D. Ouspensky *Frammenti di un insegnamento sconosciuto* rese pubblica l'esistenza del simbolo.

Lo studio in termini dottrinari, come teoria della personalità e parte di un più complesso metodo per lo sviluppo spirituale, fu poi ripreso dal boliviano Oscar Ichazo, il quale abbinò al simbolo l'elaborata dottrina dei peccati capitali e dei vizi dell'intelletto e ne insegnò le basi in Cile e negli U.S.A. nei primi anni settanta. Ichazo è stato il primo, almeno pubblicamente, a interpretare il simbolo per descrivere i differenti aspetti dell'esperienza umana

La diffusione dell'Enneagramma negli Stati Uniti prima, e poi in Europa e quindi in Italia, è da attribuirsi primariamente allo psichiatra cileno Claudio Naranjo che con le sue opere ha anche fatto da ponte fra la moderna ricerca psicologica e le tradizionali intuizioni religiose sull'ego/personalità.

La teoria e lo schema generale

L'Enneagramma è una teoria che parla dell'interiore dell'uomo in modo molto diretto. Anche se può essere utile applicare la conoscenza delle sue leggi alle altre persone, è molto meglio utilizzarlo come strumento utile per una migliore comprensione di sé.

La sua conoscenza agisce come una sorta di seme o di virus che introduce nel soggetto il barlume del conflitto, la consapevolezza della dissonanza tra i suoi meccanismi automatici di azione e reazione e la sua parte sana, che ne sta fuori e che incomincia a muoversi, a riflettersi, ad osservare i meccanismi stessi, a riconoscerli, a desiderare di liberarsi dagli automatismi non sani, ovvero di quei condizionamenti che allontanano la possibilità di realizzazione, e che incominciano ad essere riconosciuti come indesiderabili.

La rappresentazione grafica dell'Enneagramma è quella di un cerchio suddiviso in nove punti indicati dall'1 al 9 in senso orario, con l'ora 1 del quadrante che coincide con l'1 dell'enneagramma ed il 12 del quadrante che coincide col 9.

I punti sono equidistanti tra loro e uniti da linee che rappresentano le relazioni interne del sistema.

Queste linee interne di congiunzione sono fondamentalmente due:

- Linea 3-6-9 che forma un triangolo equilatero (legge del 3);
- Linea 1-4-2-8-5-7-1 le cui cifre costituiscono la sequenza periodica che si ottiene dividendo per sette uno qualunque degli altri numeri cardinali (legge del 7).

Un esempio affine è la grande tradizione orale degli "Aswot" della Transcaucasia, noti come semplici cantastorie ma portatori di memorie di eventi lontanissimi. Il padre di Gurdjieff era appunto uno di questi cantastorie. Spiegò anche come questo simbolo fosse usato come speciale strumento per comprendere il meccanismo di ogni sistema relativamente chiuso, come il sistema solare e le leggi che lo governano, il funzionamento dell'organismo umano, degli organismi vegetali, ecc.

Geometricamente è composto da un cerchio suddiviso in nove parti uguali (da qui il nome) e la sua costruzione è molto particolare: una volta suddiviso il cerchio, occorre numerare i punti in senso orario da 1 a 9 e inscrivere un triangolo equilatero avente

come vertici i punti 3, 6 e 9. L'unione degli altri punti deriva da un calcolo molto semplice: se si divide il numero 1 per il numero 7 si ottiene il numero 0,142857142857..., numero periodico di periodo **1 4 2 8 5 7** ripetuto all'infinito. I punti restanti da collegare sono proprio questi sei numeri in questa successione.

Questo simbolo era anche chiamato "legge del Nove" ed era considerato la fusione della "**legge del Sette**" con la "**legge del Tre**"; la sovrapposizione è evidente.

La prima legge serviva a studiare ogni processo in cui un fenomeno integrale (come il raggio bianco della Luce, il Suono) è composto sempre di sette parti indipendenti (i sette colori in cui si suddivide la luce, le sette note intere in cui si suddivide il suono);

la seconda indicava come ogni fenomeno, dal più piccolo (atomo) fino al più macroscopico (stelle), fosse sempre generato e tenuto in vita da tre forze o parti dette:

- 1) "Positiva" o di affermazione,
- 2) "Negativa" o di resistenza, e
- 3) "Neutralizzante" o di conciliazione.

L'enneagramma rappresenta ogni processo che si mantiene da solo per autorinnovamento: per esempio la Vita. Per questo Gurdjieff lo definì "il moto perpetuo ed anche la pietra filosofale degli alchimisti". Egli disse anche: <<La conoscenza dell'enneagramma è stata preservata per molto tempo in segreto e se adesso, per così dire, è resa disponibile a tutti, è solo in una forma incompleta e teorica della quale nessuno può fare alcun uso pratico senza istruzioni da parte di chi sa>>.

Solo pochi anni fa qualcuno ha tentato di utilizzare questo simbolo come tecnica psicologica creando una ipotetica corrispondenza tra i nove numeri e nove "tipi" immaginari in cui il soggetto è chiamato ad identificarsi.

Fino ad ora non vi sono prove scientifiche che questo metodo fornisca risultati apprezzabili. Oltre a ciò non vi è alcuna documentazione riguardo all'uso dell'Enneagramma (da parte dello stesso Gurdjieff) come classificatore di personalità.

Solo molto più tardi Oscar Ichazo e Claudio Naranjo confezionarono questa tecnica sperimentale.

La spiegazione dei significati impliciti di queste due leggi e del loro significato richiederebbe un approfondimento molto dettagliato. Per coloro che fossero interessati a questi punti specifici si suggerisce la lettura dell'opera di John Bennett Gurdjieff Un Nuovo Mondo (Edizioni Ubaldini)

Poiché situati sulla circonferenza di un cerchio, i diversi punti sono equidistanti anche dal centro, a sottolineare che sono anche equivalenti, cioè che non esiste una gerarchia fra loro, uno di essi migliore o peggiore di un altro o più importante, e che sono quindi egualmente vicini e lontani dal centro del cerchio che è indicato dallo 0 e che rappresenta, simbolicamente, la libertà dalla egoicità mediante la sua annichilazione in una fonte di carattere superiore.

UNA BREVE INTRODUZIONE AI TIPI DELL'ENNEAGRAMMA

Antonio Barbato

Secondo la teoria dell'Enneagramma, un essere umano nasce in uno stato di "essenza". Questo stato deve essere interpretato come una situazione di **pura potenzialità** nella quale ogni manifestazione risponde con appropriatezza allo stimolo del momento. In particolare, poiché il pensiero non si è ancora sviluppato, sono le risposte istintive/emozionali che risultano completamente libere e guidate solo dall'energia che è inerente alla creazione stessa.

In breve, però, questo stato viene completamente perso: le opportunità/limitazioni dell'ambiente producono una serie di pressioni che conducono a risposte "fisse" da cui evolveranno tutte le successive funzioni. Io ritengo, pertanto, che anche se nel bambino sotto i venti mesi l'ego logico non si è ancora nemmeno formato, e quindi manca un centro di riferimento, la parte istintuale ha già sviluppato una propria "ragione".

Tale ragione opera su una base intuitiva regolata dall'istinto d'adattamento e segue un fondamentale criterio d'espansione, che richiede il contatto, o di ritrazione, che comporta la separazione o l'allontanamento.

In questa prima fase inoltre l'apparato fisiologico del cervello profondo, che sovrintende alle funzioni emozionali, è già quasi completamente sviluppato e questo fa sì che tutto ciò che accade al bambino suscita anche due gruppi di fondamentali risposte istintive/emozionali primarie (POLARITÀ). Queste Polarità operano in uno stato di costante flusso interattivo e portano, col passare del tempo, a sviluppare il senso di realtà nel bambino. La situazione evolve drammaticamente con la nascita dell'ego o senso d'identità.

Da quel momento l'essere avverte appieno il senso di una separazione fra sé e il resto dell'universo, la sua limitatezza, il suo senso di carenza e tende a sopperire a tutte queste mancanze sviluppando immediatamente **un sistema emozionale difensivo che lo tranquillizzi e gli consenta di sopravvivere.**

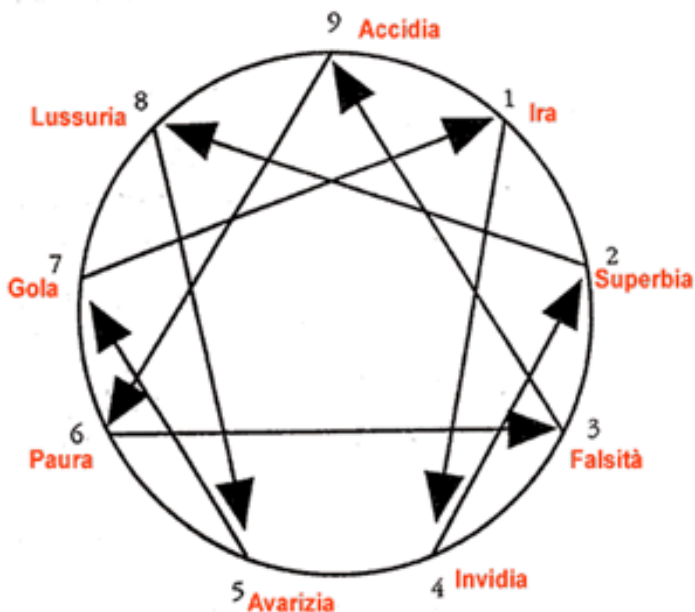
Le due Polarità vengono, mediante l'intervento dell'istinto di adattamento, di conseguenza riunificate in una sola risposta emozionale "fissa" (LA PASSIONE), coerente alle pretese dell'ambiente in cui il bambino vive (FERITA O DRAMMA ORIGINARIO). In questo modo la naturale omeostasi istintuale viene completamente persa, gli istinti saranno corrotti dalla forza della passione e l'essere, come un automa, continuerà a rispondere alle diverse situazioni che gli si presentano, seguendo sempre il "programma" che ha dovuto adottare nella sua situazione familiare originale.

Il successivo sviluppo della funzione logica non modificherà poi la situazione esistente, poiché il pensiero seguirà anch'esso la traccia già svolta dalle risposte istintuali ed emozionali, e s'incederà in un modo di pensare che prenderà in considerazione solo alcuni aspetti rifiutandosi di vederne altri indesiderati (FISSAZIONE).

Compito dell'uomo che vuole evolvere è dunque quello di uscire da questa "meccanicità", cercando di riattivare in sé quelle energie indispensabili per superare l'oscuramento ontico cui ho fatto cenno in precedenza. Per fare ciò non basterà il

semplice ricorso alla volontà, ma bisognerà passare attraverso una prima fase di riconoscimento delle modalità di funzionamento dei propri meccanismi (Consapevolezza), una seconda fase di rivisitazione delle esperienze emozionali profonde e la loro sostituzione con forme emozionali superiori dette VIRTU' (Destutturazione dell'ego passionale), ed una fase finale in cui all'ego primitivo dovrà sostituirsi un essere evoluto che ha come sua caratteristica quella di vedere il mondo in modo non egoico (IDEE SANTE).

- **Superbia** (sfoggio della propria superiorità rispetto agli altri).
- **Avarizia** (mancanza di generosità, colui che è taccagno, ma in origine indicava la tendenza all'accumulo eccessivo ed ingiustificato, la tesaurizzazione).
- **Lussuria** (dedizione al piacere e al sesso).
- **Invidia** (desiderio malsano verso chi possiede qualità, beni o situazioni migliori delle proprie).
- **Gola** (abbandono e esagerazione nei piaceri della tavola).
- **Ira** (il lasciarsi facilmente andare alla collera).
- **Accidia** (la pigrizia, l'ozio, la poca voglia di fare, l'apatia, il disinteresse verso gli altri, verso se stessi, e verso la vita).



In altri termini, a quella che viene denominata Personalità, contraddistinta da un centro Emozionale Inferiore (Passioni), da un centro Intellettuale Inferiore (Fissazioni) e da Istinti corrotti, dovrà sostituirsi un vero e completo modo di essere Essenziale composto di Istinti naturalmente liberi, Virtù ed Idee SANTE.



Schema enneatipi

- I tipi Uno evitano la *collera*, non si arrabbiano e tendono a essere perfetti in ogni cosa
- I tipi Due evitano il *bisogno*, si vantano di essere di grande aiuto agli altri e non ammettono di aver bisogno degli altri
- I tipi Tre evitano l' *insuccesso*, si identificano con i successi che ottengono
- I tipi Quattro evitano l' *ordinarietà*, si ritengono sempre speciali
- I tipi Cinque evitano il *vuoto*, sempre intenti ad aumentare il loro bagaglio di conoscenze
- I tipi Sei evitano la *devianza*, vedono la vita come ordinata da leggi, regole e norme
- I tipi Sette evitano il *dolore*, amano il divertimento e non notano il dolore altrui
- I tipi Otto evitano la *debolezza*, si vantano di essere forti e amano litigare
- I tipi Nove evitano il *conflitto*, non reggono le tensioni tra le persone e cercano la pace

ENNEATIPO UNO **IRA**

L'enneatipo Uno non accetta la collera e si difende facendo l'opposto di ciò che pensa o prova, e cercando l'errore fuori da sé.

In ossequio al principio che dove c'è passione c'è anche tabù, nel senso che la persona soggetta ad una specifica passione non sembra manifestare le caratteristiche più evidenti di quella passione, la parola Ira è scarsamente evocativa delle caratteristiche di questo tipo.

Gli irosi, infatti, difficilmente perdono le staffe ed è anzi per loro ripugnante lo spettacolo delle persone che non sanno controllarsi o esprimersi in modo corretto. Siamo alla presenza di persone che sono state il classico “bravo ragazzo” e sono da adulte ordinate, scrupolose, educate, molto laboriose e con un codice morale ferreo. Persone che difficilmente alzano la voce per imporsi ma che sono molto attente a come sono fatte le cose e provano facilmente un senso interiore di fastidio per quelli che, secondo loro, non svolgono i loro compiti con la dovuta attenzione. Si può dire che la rabbia nasce in loro proprio perché gli altri non si comportano come loro ritengono che dovrebbero e come essi stessi fanno.

La rabbia è l'unica dei tradizionali vizi capitali che sia considerata socialmente come munita di un doppio aspetto. A fianco, infatti, a quella che già Omero definiva come “ira funesta”, con la sua connotazione di distruttività e sopraffazione, si è sempre distinta una “giusta rabbia”, giustificata da considerazioni di tipo morale o ideologico.

Le persone di questo tipo non vogliono vedere in se stesse l'esistenza del primo aspetto e s'identificano pienamente solo con il secondo. Vedono, così, il mondo secondo criteri di giusto o sbagliato, bianco o nero, sporco o pulito e credono ciecamente di avere pienamente ragione quando emettono i loro giudizi. Questa tendenza ad evitare ogni comportamento non corretto o ambiguo li porta ad ammantare, quindi, le loro azioni di un velo etico di “buon'educazione”.

Ciò li spinge ad usare un frasario ricco di condizionali con il quale l'irioso si può presentare come una persona animata solo da buone intenzioni. Frasi del tipo: “Dovresti fare così”, “Sarebbe meglio che tu ti comportassi in questa maniera”, oppure “bisognerebbe evitare questi comportamenti”, abbondano nel loro vocabolario. L'altro cui è rivolta quest'esortazione si accorge, però, dal tono della voce e dallo sguardo, che dietro all'apparente benevolenza c'è una durezza ed una rabbia che non ammettono repliche.

La tendenza a perseguire una specie di “puritanesimo”, sia comportamentale sia sociale, spinge gli irosi ad essere, spesso, i peggiori nemici di se stessi, richiedendo un'attenzione continua (che si spinge fino alla pignoleria estrema), volta ad evitare qualsiasi possibile disattenzione o imperfezione.

La maniera più tipica con la quale queste persone esprimono la rabbia, è in realtà la critica, che funziona come una sorta di valvola di sicurezza in una pentola a pressione. La critica, che assume spesso il carattere del brontolio burbero, è alimentata, come vedremo, da una spiccata sensibilità che porta le persone di questo tipo ad avvertire quello che è sbagliato (dal loro punto di vista egoico, ovviamente) e diventare talvolta molto rigidi. E' inutile pertanto chiedere ad un tipo Uno di fare, ad esempio, un'autocritica esplicita su quello che gli altri considerano un errore, perché un Uno non potrebbe, neppure volendo, ammettere al mondo di avere agito male o inappropriatamente. In compenso, all'interno di se stesso il “pubblico ministero”, che la letteratura psicoanalitica chiama super ego, avvierà uno spietato processo di riesame delle proprie azioni. Questo rimescolio funesto o “risentimento”, che è una logica conseguenza dell'Ira, è stato descritto con grande acume psicologico da San Giovanni della Croce come una sorta di zelo irrequieto, teso a prevenire, mediante un atteggiamento censorio, ogni caduta nel “vizio”.

Dato che l'Ira si trova collocata nella parte alta dell'Enneagramma, nella parte cioè che si trova a proprio agio con l'azione pratica, sarà anche caratteristico di queste persone un'ottima manualità ed una spiccata autonomia. Pur dando un gran valore alla propria privacy e rispettando come principio quella degli altri, i tipi Uno controllano con eccessiva premura il comportamento degli altri e spesso eccedono nel dare consigli anche se gli altri non li hanno minimamente sollecitati. Un esempio letterario classico di questa forma di manifestazione è il Grillo Parlante della favola di Pinocchio.

Alcuni Esempi di Persone o di Personaggi Famosi.

Nel tipo Uno abbondano i riformatori religiosi, i politici e in genere tutti quelli che sono mossi da un'intima convinzione che il mondo deve essere "salvato" e guidato con fermezza sulla strada del miglioramento etico-morale.

La galleria degli esempi reali annovera uomini di fede come San Paolo, Martin Lutero, Calvino, sant'Ignazio di Loyola, l'attuale pontefice Giovanni Paolo secondo, ma anche politici e uomini di governo d'orientamento diverso come la regina Vittoria, George Washington, Margaret Thacher, Lenin e il presidente dei DS italiani Massimo D'Alema. La mentalità un po' poliziesca dell'Uno fa sì che molti uomini di giustizia o investigatori siano tipi Uno. Fra i tanti citiamo, ad esempio, il P.M. di Mani Pulite Antonio Di Pietro. Fra gli artisti che appartengono a questo tipo spiccano autori dotati di una visione "morale" del mondo. L'esempio più famoso in assoluto è quello, ovviamente, di Dante Alighieri. Tutta la Divina Commedia, letta in questa ottica, è il riflesso delle profonde convinzioni di un tipo Uno che vede l'intero universo in termini di buono e cattivo e non esita a giudicare senza dubbi. A Dante si affianca, per capacità di penetrazione psicologica e senso morale della storia, il maggiore romanziere italiano, Alessandro Manzoni.

I Promessi Sposi sono un'autentica miniera di personaggi dipinti con quello scrupolo, quell'esattezza caratterologica e quella precisione fin nei minimi dettagli che è propria di questo tipo. Un esempio è quello del cardinale Federigo Borromeo che ci è descritto nel romanzo come un modello illuminato della caratteristica dell'Ira di vivere con uno zelo inesausto teso a cambiare il mondo. Nonostante alcune pecche del Federico reale, anch'esse proprie del tipo Uno, il Manzoni ce lo mostra sempre ricco di una capacità d'azione che non si scoraggia neanche quando la peste avrebbe indotto i più ad una fuga precipitosa.

Nel famoso dialogo con Don Abbondio (come vedremo un tipo Sei), il cardinale Federigo pronuncia le seguenti parole che sono un poco il riassunto dello stile di vita di un tipo Uno: *"Tale è la misera e terribile nostra condizione. Dobbiamo esigere dagli altri quello che Dio sa se noi saremmo pronti a dare: dobbiamo giudicare, correggere, riprendere...Ma guai se io dovessi prendere la mia debolezza per misura del dovere altrui, per norma del mio insegnamento! Eppure è certo che, insieme con le dottrine, io devo dare agli altri l'esempio"*.

Un altro tipo Uno quintessenziale è Harry Higgins, il protagonista maschile della commedia *Pigmaliione* di George Bernard Shaw (anch'egli un tipo Uno), meglio nota col titolo della sua versione cinematografica *My Fair Lady*.

Il mondo dei fumetti ci fornisce un altro ottimo rappresentante di questo tipo nel carattere di Lucy Van Pelt, sorella di quel *Linus* che dà il suo nome alle celeberrime strisce di Schultz.

Il mondo cinematografico e della letteratura offre numerosissimi buoni esempi che possono facilitare la comprensione delle dinamiche interne di questo tipo. In *Mary Poppins* possiamo osservare l'atteggiamento educativo e correttivo unito alla sua espressione piena di buone maniere. La recitazione di Julie Andrews, anche lei un tipo Uno, aggiunge ai tratti letterari del personaggio una vigoria e una decisione nel dare il buon esempio ai bambini che le sono stati affidati, che rendono perfettamente lo stile proprio dell'Ira. Dietro le famose parole, *"basta un poco di zucchero"*, si avverte chiaramente che non c'è una vera dolcezza nell'imporre un'aderenza a quello che socialmente è ritenuto essere un "buon comportamento".

Estremo è invece l'atteggiamento di Alister Stuart, il marito della protagonista muta di *Lezioni di Piano*, prigioniero della sua incapacità di far trasparire i reali sentimenti che nutre e al tempo stesso tanto controllato da assistere pieno di rabbia ma inerte al tradimento della moglie. Il risentimento e la tormentosa gelosia che lo torturano, possono trovare il loro sfogo solo quando egli intercetta il messaggio che la moglie invia al suo amante e viene a sapere che la moglie vuole abbandonarlo. La sua reazione è tipicamente quella di un Uno che non vuole ammettere a se stesso di essere in preda ad una rabbia furiosa. Taglia, infatti, un dito alla moglie, impedendole così di poter suonare e quindi di potere in qualche modo comunicare i suoi sentimenti, ma lo fa con un'azione che sembra alla sua coscienza non vendicativa, ma pienamente giustificata perché solamente correttiva di un comportamento sbagliato.

Il desiderio di far tacere la voce critica interiore "salvando" ad ogni costo gli esseri, non importa se umani od animali, cari ad un tipo Uno, è invece la molla profonda che muove il comportamento di Clarice Sterling, l'eroina de *Il Silenzio degli Innocenti* dello scrittore Thomas Harris. Nella trama del film e del libro da cui è tratto, la motivazione del personaggio interpretato da Jodie Foster non è il semplice adempimento del proprio dovere professionale, ma una più profonda necessità di trovare la pace interiore mediante un'azione (il salvataggio di una ragazza rapita da un serial killer che fa riemergere in Clarice ricordi di una sua infantile esperienza dopo la morte del padre), che possa far tacere, almeno momentaneamente, le pretese inflessibili del proprio super ego. Nella parte finale del libro, dopo che la ragazza è stata salvata, Clarice riceve una lettera da Hannibal Lecter, il folle psichiatra cannibale interpretato da Anthony Hopkins cui lei si è rivolta per un aiuto nell'indagine, che mostra bene quali fossero le vere motivazioni che la spingevano. Con grande acume psicologico Lecter scrive a Clarice: *"Bene, Clarice, gli agnelli hanno smesso di gridare?...Non sarei sorpreso se la risposta fosse sì e no. L'urlo degli agnelli si fermerà per il momento. Ma, Clarice, il problema è che tu giudichi te stessa senza nessuna pietà; dovrai guadagnartelo di nuovo ed ancora di nuovo, il benedetto silenzio. Perché è l'impegno che ti fa muovere e comprendendo quale è il tuo impegno, l'impegno per te non finirà, mai"*.

L'ossessivo ed assurdo tentativo di migliorarsi, liberandosi di quelle parti dell'essere umano che sono ritenute "sporche" o "animali", è invece la radice ultima delle azioni del protagonista del racconto di Stevenson *Lo Strano Caso del Dottor Jekyll e Mister Hyde*. Lo sdoppiamento della personalità di cui soffre il protagonista è molto di più di una semplice allegoria della condizione umana; essa ci mostra come il ragionamento per schemi buono/cattivo del tipo Uno, possa condurre in casi estremi verso il rifiuto di una parte di se e la conseguente patologia mentale.

Un esempio, invece, delle migliori qualità di un Iroso è offerto dal personaggio di Guglielmo da Baskerville, ricalcato a mio avviso in larga parte sul modello di Sherlock Holmes, nel romanzo *Il Nome della Rosa* di Umberto Eco. Oltre all'iperattività, alla lealtà e alla mente deduttiva ma pratica, questo personaggio mostra anche un sottile senso dell'umorismo ed una capacità di comprensione che sono frequenti negli Uno più integrati. La motivazione profonda che lo spinge nella sua indagine poliziesca non è quella di trovare ottusamente un colpevole da punire, come fa, ad esempio, l'ispettore Javert nei *Miserabili* di Victor Hugo, ma è un qualcosa che è molto simile alle motivazioni di Clarice Sterling: è giusto che l'innocente sia salvato e il colpevole sia punito, non importa quanto ricco, potente o elevato nella scala sociale egli sia. Questa tensione eroica del tipo Uno pronto a combattere, senza curarsi del vantaggio personale, per un valore ritenuto interiormente giusto, può condurre, secondo i casi, sia a forme di fanatismo giustificato dalla morale, come nel caso delle Crociate, sia ad un'idealità che si trasforma in squisito altruismo, come nei casi dei grandi medici Pasteur e Sabin. Chiudo questa breve carrellata invitando il lettore a vedere lo stupendo film *La Vita è Meravigliosa* di Frank Capra il cui protagonista George Bailey, esemplifica in modo perfetto questa "probità" ricca di capacità di sacrificio del tipo Uno.

ENNEATIPO DUE ORGOGLIO (SEDUZIONE)

L'enneatipo Due non vuole riconoscere il proprio bisogno e si difende con la repressione, l'isterismo e l'immagine amorevole.

L'Oxford English Dictionary definisce l'orgoglio come: "Una grande, smisurata, opinione delle proprie qualità, successi o condizione". Questa definizione ha sicuramente il pregio di indirizzarci verso una delle caratteristiche più evidenti dell'orgoglioso, il gran senso di sé, ma ha anche il difetto di farci vedere questa passione più come un'idea, un'opinione, che la persona ha di sé. In realtà il mondo interiore di un orgoglioso ha poco a che fare con l'aspetto cognitivo ed è totalmente dominato dalla percezione istintuale ed emotiva.

La posizione del tipo Due nell'Enneagramma ci dice chiaramente che essa è la più lontana dal Centro del Pensiero e sottolinea così il decisivo predominio della parte emozionale. I discorsi logici e le finezze del pensiero annoiano mortalmente un orgoglioso, che è invece tutto incentrato sulla ricerca d'emozioni intense e dell'amore. La frase più classica delle persone di questo tipo è: "Io sono importante per te e tu non puoi fare a meno del mio amore". In conformità a questo presupposto i tipi Due si avvertono come persone molto buone, pronte a far di tutto per aiutare l'altro (non, ovviamente, l'altro in senso universale, ma in quello più ridotto delle persone che lo interessano), nutritive, di buona compagnia e disponibili. In questo modo la passione trova un appiglio decisivo per mascherarsi, come abbiamo visto anche nel tipo Uno, dietro un atteggiamento di benevolenza.

Le persone di questo tipo, pur nutrendo spesso una decisa ambizione sociale, hanno la tendenza a mostrare un'immagine di sé molto attraente e carina perché per loro è importante sentire l'interesse dell'altro. Per questo si circondano di persone che amplificano la loro autostima richiedendo apporto e consiglio. Gli Orgogliosi amano

l'allegria, la spontaneità, un linguaggio fiorito e delicato, gli ambienti ricchi di calore emozionale e, correlativamente, si sentono a disagio in situazioni tristi, convenzionali ed impersonali. Il parametro che utilizzano per valutare il mondo e le persone è quello della simpatia o antipatia ed una volta che hanno formulato un giudizio in tal senso, è estremamente difficile far cambiare la loro opinione. Va precisato, in tal senso, che non si tratta di semplice testardaggine ma di una più profonda forma di ribellione verso chiunque voglia limitare la loro libertà emozionale.

Questa necessità psichica di non sentirsi limitati dal condizionamento sociale nella ricerca d'emozioni gradevoli, è il presupposto di un altro tratto caratteriale tipico del Due, la seduttività.

Tale seduttività è spesso inconscia e la persona non si rende nemmeno conto di lanciare messaggi in tal senso. Talvolta ciò crea delle situazioni al limite dell'imbarazzo e del ridicolo, perché l'altro, cui sono rivolti questi messaggi impliciti, si sente autorizzato a fare avances che sembrano, invece, assolutamente immotivate agli occhi del Due. In termini più generali possiamo affermare che, nell'Orgoglio, questa gran libertà di sentire ed esprimere emozioni è ottenuta a spese della percezione cognitiva delle stesse. Fra tutti i tipi, il Due è quello che esercita un minor controllo sugli impulsi e fa della sua "spontaneità" emotiva, la propria bandiera di vita.

Tutto quello che un Due percepisce come irritante è frequentemente espresso in termini espliciti di disapprovazione, ma più spesso viene trasmesso in un modo che va a stimolare i sensi di colpa.. L'altro, ovviamente, oltre a percepire che dietro alle "dolci" raccomandazioni e alle premure c'è una specifica esigenza del Due e non quella propria, sente il carattere manipolativo di queste manovre. Spesso questo tipo è, a ragione, rimproverato d'essere possessivo ed invadente proprio perché ritiene che non ci sia nulla di sbagliato nell'esprimere questi sentimenti.

Un altro elemento specifico del tipo Due è quello di amare in maniera viscerale i bambini. Questo tratto caratteriale è frutto di una proiezione del Due che vede il bambino come un essere ancora non condizionato, molto bisognoso d'aiuto e che non può costituire in alcun modo una minaccia alla sua libertà.

Un problema che i figli dei tipi Due frequentemente hanno, è proprio quello di affrancarsi da un genitore sicuramente affettuoso ma che continua a considerare come un "piccolino", il proprio rampollo quarantenne. Le caratteristiche che abbiamo visto essere presenti nel tipo Due (calore emozionale, seduttività, nutritività, richiesta estrema di vicinanza, essere importanti per le persone amate, eccetera), sono nel mondo occidentale quelle che più tipicamente sono attribuite alla femminilità. Non è quindi sorprendente se questo tipo è quello che presenta, percentualmente, la più alta presenza di donne fra i suoi rappresentanti.

Alcuni Esempi di Persone o Personaggi Famosi

Apriamo questa lista con l'esempio di Napoleone Bonaparte perché la sua figura esemplifica sia il grande egocentrismo, sia la certezza di essere il salvatore di un'intera nazione. Un gustoso aneddoto ci riferisce che un giorno Napoleone stava cercando di prendere, con difficoltà, un libro posto su un alto scaffale. Un granatiere vedendolo in difficoltà gli disse: *"Maestà aspetti che l'aiuto io che sono più grande"*. Napoleone fulminandolo

con lo sguardo gli rispose: *‘Imbecille! Più alto, non più grande’*. E’ ben noto che molte delle promozioni e delle elargizioni da lui fatte dipendessero da moti improvvisi del suo animo, colpito positivamente da un atto di coraggio o di dedizione, più che da un disegno ben motivato. La sua strana abitudine di tenere una mano nel panciotto all’altezza del petto, può essere spiegata con l’attitudine del tipo Due di sentirsi vivo mediante la percezione di ciò che è il centro del suo essere: il battito del cuore.

Sulla stessa linea di condotta troviamo il personaggio della Cleopatra reale, una donna in cui l’orgoglio, l’abilità nel comunicare (parlava correntemente cinque lingue), la gran passionalità, la seduttività e una sfrenata ambizione, concorrevano tutti a rendere formidabile la capacità di manipolazione che è propria del tipo Due. Le modalità stesse della sua morte ricordano il continuo richiamo del Due al proprio cuore, poiché Cleopatra si tolse la vita non direttamente, ma mediante il morso di un serpente il cui veleno bloccava il battito cardiaco. Il personaggio letterario della tragedia di Shakespeare, *Antonio e Cleopatra*, non è meno passionale né meno manipolativo di quello reale. Nel primo atto della tragedia possiamo vedere ambedue gli aspetti in azione quando Cleopatra, temendo inconsciamente di aver perso la sua influenza su Antonio, invia lui un messaggero, poiché il suo orgoglio non le permetterebbe mai di mostrare il suo bisogno direttamente all’amante, che gli faccia ritornare in mente il desiderio di lei. Le parole che Shakespeare mette in bocca a Cleopatra sono così psicologicamente esatte che vale la pena di riferirle qui: *Cleopatra (rivolgendosi al messaggero): ‘Va a vedere dov’è, con chi è, cosa fa. Non dire che ti ho mandato io. Se lo trovi malinconico, digli che io sto danzando; se invece è allegro, digli che improvvisamente mi sono sentita male. Svelto, e poi torna’*. L’interpretazione cinematografica più famosa di questo dramma è certamente quella con Liz Taylor e Richard Burton. In essa la Taylor, che è anche lei un tipo Due, aggiunge alle caratteristiche del personaggio una certa fragilità bambinesca e un bisogno di incoraggiamento esplicito che sono anch’essi tipici dell’Orgoglio.

La cantante Madonna può essere considerata una trasposizione in chiave moderna del personaggio di Cleopatra. Anche lei profondamente ambiziosa ha saputo vendere sempre una seduttività che non si cura molto del giudizio altrui, un’immagine d’indipendenza e un desiderio di libertà emozionale che non vuole subire alcun tipo di condizionamento e non si cura molto del giudizio sociale. Fra le attrici non si possono non ricordare le nostre Sofia Loren e Anna Magnani famose nel mondo per i loro ruoli ricchi di impulsività emozionale e di calore affettivo.

L’aspetto più concretamente materno e nutritivo del Due si ritrova invece, espresso pienamente in Mia Farrow, una supermamma che non paga dei suoi figli naturali non ha esitato a adottare generosamente una colonia di bambini di diversa nazionalità.

Quest’aspetto sicuramente evoluto del Due si ritrova ancora più marcato nelle motivazioni di madre Teresa di Calcutta il cui desiderio di aiutare i poveri e i bisognosi, si è esteso, transcendendo le limitazioni proprie dell’Orgoglio, a tutti i sofferenti del mondo. Secondo madre Teresa la cosa peggiore al mondo era la sensazione di sentirsi indesiderati, un’affermazione che sembrerebbe apparentemente strana sulle labbra di un Due, ma che rivela, invece, uno dei tratti motivazionali più profondi e negati di questo tipo. Il suo amore per i bambini era davvero illimitato e per questo si è sempre battuta, a torto o a ragione, contro l’aborto volontario. La frase che riassume in pieno il suo credo

è anche quella che è il motto dell'ordine dei *Missionari per la Carità*, da lei fondato: *“L'unica cosa che converte realmente è l'amore”*.

Motivazioni analoghe a quelle di madre Teresa le possiamo ritrovare nell'opera di altri tipi Due illuminati come Florence Nightingale e Henri Dunant, cui il mondo deve quella meravigliosa istituzione che è la Croce Rossa.

Fra gli esempi letterari oltre alla già citata Cleopatra, spiccano tre figure fra tutte: Donna Prassede dei *Promessi Sposi*, l'infelice Francesca da Rimini nell'*Inferno* di Dante e l'indomabile Carmen della novella omonima di Prospero Mérimée resa immortale dalla musica di Bizet. Il ritratto che il Manzoni ci dà di Donna Prassede è così esatto psicologicamente, quanto finemente gustoso nell'ironia che lo anima e meriterebbe di essere riportato tutto intero. Per non appesantire troppo il testo di questa pagina mi limiterò a riportare solo le seguenti righe, che mostrano l'inequivocabile l'invadenza animata da buone intenzioni del tipo Due, che appare evidente a tutti tranne che alla persona stessa: *“Buon per Lucia, che non era la sola a cui Donna Prassede avesse a far del bene....Oltre il resto della servitù, tutti cervelli che avevano bisogno, più o meno, d'esser raddrizzati e guidati; oltre a tutte l'altre occasioni di prestar lo stesso ufficio, per buon cuore, a molti, con cui non era obbligata a niente: occasioni che cercava se non si offrivano da se; aveva anche cinque figlie; nessuna in casa, ma che le davan più da pensare, che se ci fossero state. Tre erano monache, due maritate; e Donna Prassede si trovava naturalmente ad avere tre monasteri e due case a cui soprintendere: impresa vasta e complicata, e tanto più faticosa, che due mariti, spalleggiati da padri, madri, da fratelli, e tre badesse, fiancheggiate da altre dignità e da altre monache, non volevano accettare la sua soprintendenza. Era una guerra, anzi cinque guerre, coperte, gentili, fino a un certo segno, ma vive e senza tregua: era in tutti quei luoghi un'attenzione continua a scansare la sua premura, a chiuder l'adito ai suoi pareri, a eludere le sue richieste, a far che fosse al buio, più che si poteva d'ogni affare”*.

Francesca, posta da Dante nel girone dei lussuriosi, esemplifica invece la tendenza alla seduttività inconscia e ai triangoli amorosi del tipo Due. Riporto le celeberrime parole che ella pronuncia in risposta a Dante, (si badi bene che è lei che parla, ancora fiera del suo peccato di amore e non il compagno), che le chiede come nacque la relazione fra lei e Paolo Malatesta:

*”Noi leggevamo un giorno per diletto
Di Lancialotto, come amor lo strinse;
Soli eravamo e sanza alcun sospetto.
Per più fiate gli occhi ci sospinse
Quella lettura e scolorocci il viso;
Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il disiato riso
Esser baciato da cotanto amante,
Questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse!
Quel giorno più non vi leggemmo avante”*.

La povera Francesca per giustificare il suo cadere in tentazione dà, com'è tipico di un Due, la colpa al libro e proclama la totale innocenza delle sue intenzioni. Noi osservatori esterni, pur toccati come Dante dalla profonda pena per la sua sorte, non possiamo fare

a meno di chiederci se fosse davvero “senza sospetto”, il fatto di trovarsi da sola a leggere fianco a fianco col giovane cognato, un libro il cui tema principale era quello di una relazione adulterina, oppure perché ella al primo bacio rispose con quel trasporto meravigliosamente descritto nell’ultimo verso citato.

L’ultimo esempio di questa breve carrellata, Carmen, la sigaraia di Siviglia, evidenzia infine la civetteria e l’esplicito desiderio di conquistare le persone che l’attraggono, salvo poi abbandonarle senza troppi riguardi quando è finito il giochino della conquista, che rendono questo tipo il prototipo del latin lover affascinante e farfallone (Giacomo Casanova apparteneva, infatti, al tipo Due).

ENNEATIPO TRE INGANNO – VANITA’

L’enneatipo Tre evita di sentirsi un fallito identificandosi con i valori sociali che la situazione richiede.

Evagrio Pontico il geniale anacoreta che per primo descrisse in dettaglio le caratteristiche delle passioni, scriveva a proposito dell’Inganno o Vanagloria con grande acume psicologico: *“E’ difficile sfuggire alla vanagloria; infatti, ciò che avrai fatto per purificarne diventerà per te un inizio di nuova vanagloria”*. Nelle parole di Evagrio possiamo trovare il senso più profondo dell’Inganno. Questa passione non consiste, infatti, in un piacere nel dire bugie agli altri (anche se il Vanaglorioso ci riesce perfettamente), ma piuttosto nel dirle a se stessi, cercando di accrescere il senso della propria esistenza e del proprio valore mediante un corrispondente accrescimento della propria immagine.

La capacità di fare molto e bene, di ottenere risultati a qualsiasi costo, di corrispondere esattamente ad un a qualunque immagine di ruolo o di genere sessuale richiesta dalla società, è ciò che distingue questa passione da quella dell’Orgoglio che abbiamo già esaminato.

L’incapacità di avere un chiaro senso di sé e di comprendere i sentimenti in profondità, è, invece, la motivazione profonda che sta alla radice di questa passione. Un famoso proverbio persiano afferma che un pavone senza penne non è altro che un grosso tacchino e il Vanitoso è qualcuno che ha imparato molto presto nella sua vita questa lezione, qualcuno che sente dentro di sé di non avere valore se non brilla e non è un vincente. In ossequio a questo credo il tipo Tre lavora molto duramente (in inglese si usa per questa caratteristica la parola *workaholic* che indica una specie di dipendenza psicologica dal lavoro), tende sempre a vendere un’immagine di sé curata fin nei minimi dettagli, ad avere cura del proprio aspetto fino quasi a diventare cosmetico dipendente, ad essere un fanatico del fitness e un cultore del giusto “timing”.

Il Tre vede il mondo come un luogo in cui non è solo necessario competere ma è anche indispensabile vincere; per tale motivo riesce ad identificarsi con il ruolo che occupa e a cambiare, come un camaleonte, la propria immagine.

A differenza del tipo Uno che è mosso da un’ansia di far bene, il tipo Tre è mosso da uno stimolo imperioso a fare quello che può arrecare un vantaggio a sé (o ai propri cari), e si convince completamente che il suo modo è l’unico giusto. La voglia di realizzare i propri progetti è tanto forte che il Tre si caratterizza come un formidabile organizzatore,

motivatore e venditore di se stesso. Le obiezioni e le perplessità non sono mai accettate di buon grado e i Tre li considerano solo come una forma di invidia da parte dei perdenti.

Questo conduce spesso i Vanitosi ad avere difficoltà relazionali con le altre persone che si sentono poco coinvolte, se non addirittura usate come semplici strumenti, nei progetti che il Tre porta avanti con tenacia. Se questa situazione coinvolge persone che sono loro profondamente care, i Tre reagiscono con una rabbia ed un senso di doloroso stupore, simili a quello che può provare un Due, che li può anche condurre al distacco emotivo più totale per evitare che turbative sentimentali possano interferire con la loro capacità di fare. In termini più generali le relazioni intime possono costituire un vero problema per le persone di questo tipo.

Poiché i Tre spesso non riescono a capire l'emozione profonda del partner né quella propria, tendono ad interpretare l'immagine del compagno perfetto, sapendo però di stare soltanto recitando un ruolo. Questa difficoltà di essere a contatto reale con l'emotività profonda, che costituisce dal punto di vista ontologico la fonte più certa del senso dell'essere, può avere delle conseguenze devastanti sulla vita di un Tre.

Negli USA, in cui questo tipo costituisce nell'attuale fase storica la personalità modale, gli psichiatri si sono più volte dovuti confrontare con i casi drammatici di persone che, dopo aver combattuto duramente per affermare se stessi e aver raggiunto un elevato livello sociale, cadevano preda di violente depressioni che spesso sfociavano nel suicidio. Le persone vittime di questa patologia, denominata significativamente *sindrome dello yuppie*, riferivano concordemente di provare una spaventosa sensazione d'alienazione e di vuoto esistenziale, che trasformava, d'improvviso, il mondo in un luogo estraneo e privo di qualunque significato, in cui tutto era inutile.

Alcuni Esempi di Persone o di Personaggi Famosi

La grande abilità camaleontica rende il Vanitoso il tipo più adatto a recitare ruoli. Non è quindi sorprendente se tra i personaggi famosi troviamo una lunga serie d'attori di successo quali Lawrence Olivier, Sharon Stone, Tom Cruise, Richard Gere, o di cantanti che si sono trovate a proprio agio nel recitare parti cinematografiche come Whitney Houston o Barbra Streisand.

La capacità del Tre di essere un abilissimo comunicatore e di usare il proprio corpo come uno strumento per ottenere successi che vanno aldilà del campo artistico è, invece, evidente sia in personaggi come Arnold Schwarzenegger e Sylvester Stallone che sono riusciti a diventare capitani di industria vendendo una precisa immagine di sé, che in Ronald Reagan la cui ascesa da attore di secondo piano a Presidente degli Stati Uniti è la più formidabile parabola della spinta motivazionale della Vanità.

La grande abilità camaleontica di questo tipo è, invece, mirabilmente espressa dall'attrice Jane Fonda. Nata in un ambiente d'attori di decisa tendenza politica *radical* (è, infatti, figlia di Henry Fonda e sorella di Peter Fonda, ambedue attori molto impegnati nel sociale), si era adeguata pienamente ai valori familiari vendendo in gioventù un'immagine di pacifista fieramente nemica del sistema capitalistico americano e dell'intervento militare in Vietnam, fino al punto di dare al suo primo figlio il nome di Ho Chi Min e di pronunciare un pubblico anatema contro i soldati che partivano per la guerra. Quando,

però, alla fine degli anni sessanta si sposò con il regista Roger Vadim, la Fonda mutò completamente la sua immagine e, adeguandosi completamente al ruolo che il marito le aveva disegnato addosso, assunse i panni, nella vita come sul set, della perfetta bambola sexy, stupenda nell'apparenza quanto vuota nella sostanza come una bolla di sapone, interpretando la parte di *Barbarella* nell'omonimo film tratto da un famoso fumetto francese. I cambiamenti della vita, fra i quali il fallimento del matrimonio, la spinsero però presto a cercare una via alternativa attraverso la quale potere affermare il suo valore. Divenne, così, uno dei guru del *fitness* e contribuì in modo decisivo all'affermazione mondiale dell'aerobica come strumento per ottenere e mantenere un'immagine esteriore di bellezza (non il semplice stare bene e in forma, ma un mezzo per affermare la propria visibilità). La Fonda aggiunse così un ulteriore tassello al quadro di successo che stava costruendo e si preparò alla successiva ulteriore metamorfosi, che avvenne quando diventò la compagna di Ted Turner, il fondatore della CNN, la prima televisione commerciale a diffusione planetaria. Giunta nel ruolo di una vera e propria first lady facente parte integrale dell'establishment sociale, la Fonda cominciò a chiedere incessantemente perdono, senza peraltro mai ottenerlo del tutto, ai veterani della guerra del Vietnam, per i giudizi espressi al tempo della sua giovinezza. I più maliziosi fra i commentatori televisivi americani hanno affermato che dietro questa sua conversione, ci fosse, nonostante le molte lacrime sparse pubblicamente, il desiderio di non nuocere alle ambizioni politiche del marito.

Quest'unione di politica, spettacolo ed affari non è per niente infrequente nel tipo Tre. Un Vanitoso quintessenziale, da questo punto di vista, è l'attuale presidente del consiglio Silvio Berlusconi, la cui abilità nel comunicare e motivare, è pari alla capacità di ritoccare e vendere la propria immagine pubblica.

Più tipicamente politici sono, invece, altri celebri personaggi come l'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, il plenipotenziario francese Talleyrand ed alcuni fra i più grandi imperatori romani, come Ottaviano Augusto e Adriano (sia quello reale, sia quello dello splendido *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar).

La spregiudicata abilità nel cambiare alleanze, nell'anteporre il successo personale ai sentimenti e nel sapere trarre il massimo dalle proprie capacità propagandistiche, è ancor più evidente nel caso di Giulio Cesare, la cui celebre frase *veni, vidi, vici*, con la quale commentò il suo per niente facile successo in Gallia, riassume in modo mirabile la sicurezza del Tre nelle sue abilità. L'orientamento ad un misurabile e tangibile successo, rende difficile trovare fra i Vanitosi personaggi interessati alle sofisticazioni artistiche in senso universale.

Non è, quindi, sorprendente che fra gli artisti del tipo Tre troviamo persone che vedano l'arte come un mezzo per apparire, per emergere nella società, offrendo quello che la cultura dominante del proprio ambiente richiede, piuttosto che qualcuno che s'interessa all'assoluto.

Esempi in questo senso sono scrittori come Giambattista Marino e Oscar Wilde, le cui storie personali si assomigliano in modo impressionante e che condividevano una visione sfrenatamente narcisistica dell'arte. Il primo, ritenuto nel suo secolo un autore più importante dello stesso Omero, è conosciuto fundamentalmente solo per un'opera, *l'Adone*, in cui esalta il culto della bellezza estetica con elaborate metafore il cui maggior pregio è di soddisfare il gusto delle corti seicentesche per il paradosso. Il secondo, che

aveva anche una fortissima vicinanza col tipo Due, incarnava il prototipo del dandy superficiale e raffinato che vede nella bellezza dell'immagine esteriore il fine ultimo dell'esistenza. Il celeberrimo *Ritratto di Dorian Gray* è l'opera in cui si dispiega in modo più completo la visione dell'arte di Wilde. La frase che nella prefazione apre il romanzo, molto simile alla frase più nota del Marino (*è dell'artista il fin, la meraviglia*), è anche quella che esemplifica in modo perfetto la concezione dell'autore: *l'artista è il creatore di cose belle*. Il lettore appena a contatto con i suoi sentimenti non può fare a meno di chiedersi: è la profondità? Dorian Gray è forse il personaggio artistico in cui è più evidente il senso dell'Inganno nella percezione dei sentimenti. In un passo cruciale del romanzo, Dorian, nel corso di un colloquio avuto con la sua fidanzata Sybil dopo il fiasco clamoroso dell'opera teatrale che lei interpretava, è messo a confronto con la propria incapacità di percepire come i sentimenti profondi possano far apparire ogni altra cosa totalmente priva d'interesse. La rivelazione è talmente devastante che Dorian perde immediatamente il suo interesse verso quella donna.

Trascrivo di seguito i passaggi in questione per lasciare le parole ai protagonisti stessi.

‘Lo guardò mentre entrava, e sul volto si dipinse una gioia infinita. – Come ho recitato male stasera, Dorian! – gridò.

– Orribilmente! – rispose lui, fissandola stupefatto. – Orribilmente! È stata una cosa tremenda. Ti senti male? Non hai idea di che cosa era; non hai idea di quel che ho sofferto.

La fanciulla sorrise. – Dorian – rispose, ...avresti dovuto capire. Ma ora capisci, non è vero?

– Capire che cosa? – chiese lui furibondo.

– Perché stasera sono stata così scadente; perché sarò sempre scadente; perché non sarò mai più capace di recitare bene.

Egli scrollò le spalle. – Credo che tu non ti senta bene. Quando non stai bene non dovresti recitare; ti rendi ridicola. I miei amici erano seccati; io ero seccato.

Parve che lei non lo udisse. La gioia la trasfigurava; era in preda ad un'estasi di felicità.

– Dorian, Dorian – gridò, - prima che ti conoscessi il teatro era l'unica realtà della mia vita. Vivevo soltanto al teatro; pensavo che tutto fosse vero. (...) Non conosco che ombre e le credevo realtà. Tu sei venuto, caro amore mio, e hai liberato dal carcere l'anima mia. Mi hai insegnato che cosa sia la realtà. Stasera, per la prima volta in vita mia, ho scoperto tutta la superficialità, la falsità, la stupidità del vuoto spettacolo al quale avevo sempre preso parte. (...) Tu mi avevi recato qualcosa di più alto, qualcosa di cui tutta l'arte non è che un riflesso; tu mi avevi fatto capire che cosa sia veramente l'amore. (...) Potevo simulare una passione che non provavo, ma non posso simulare una passione che mi brucia come il fuoco. Oh, Dorian, capisci che cosa significa?

Egli si lasciò cadere sul sofà, voltando il viso da un'altra parte. – Hai ucciso il mio amore – disse lui con voce sorda. (...)

Un accesso di singulti appassionati la soffocò. Si raggomitava per terra come una creatura ferita e Dorian Gray la guardava dall'alto coi suoi begli occhi e le sue labbra finemente disegnate si atteggiavano a un supremo disprezzo. Le emozioni di coloro che non amiamo più hanno sempre qualche cosa di ridicolo. Sybil Vane gli appariva scioccamente melodrammatica; le sue lacrime e i suoi singhiozzi gli urtavano i nervi.

Greta Scacchi in *Presunto Innocente* offre un altro esempio magistrale della modalità esistente nei Tre meno evoluti, di utilizzare gli altri come strumenti per la realizzazione

dei propri propositi, mentre Rossella O'Hara, la protagonista di *Via col Vento*, ci mostra l'indomabile spirito che consente alle persone di questo tipo di credere sempre e comunque che c'è una via di uscita anche nelle situazioni più drammatiche e disperate.

ENNEATIPO QUATTRO INVIDIA

L'enneatipo Quattro non vuole sentirsi perso e disperato, evita la tristezza semplice e si difende da ciò incorporando dentro di sé parti di altri.

Anche per questa passione dobbiamo abituarci ad un significato della parola diverso da quello dell'uso corrente. Questa passione non consiste tanto in un *odio per la felicità degli altri*, come la descriveva Sant'Agostino, quanto, piuttosto, nella percezione conscia di un senso di carenza, e di imperfezione interiore (anche se non mancano persone reali e personaggi di questo tipo che sono apertamente invidiosi e distruttivi verso l'altro).

Il desiderio di colmare questa lacuna provoca un'incessante ricerca d'amore che non riesce, tuttavia, mai a soddisfarsi, poiché il raffinato superego di queste persone impone loro di non accontentarsi mai di qualcosa che sia meno che perfetto. Il Quattro si sente così come una specie d'angelo caduto per proprio demerito dal Paradiso e soffre molto per questa sua "cattiva" immagine di sé. Il dolore e i sensi di colpa sono percepiti in modo conscio e conducono, spesso, ad una tendenza al lamento e alla depressione aperta o strisciante.

L'Invidioso valuta sempre come più importante (non importa se persone, cose o situazioni), quello che non ha e non c'è, piuttosto che quello che gli appartiene. Ogni cosa è ardentemente desiderata e percepita come indispensabile, tuttavia, quando finalmente viene ottenuta, essa perde l'attrattiva che sembrava avere prima. In questo processo l'idealità gioca un ruolo di primo piano, poiché il tipo Quattro è quello che con maggior costanza paragona la situazione reale con un modello di perfezione irraggiungibile, rilevandone le mancanze. Si crea così un caratteristico e doloroso "*tira e molla*" secondo il quale, ad esempio, si vedono solo le caratteristiche migliori del partner finché esso è lontano, ma non sfuggono nemmeno le più minute imperfezioni quando esso è vicino. Tale attitudine porta anche a rivivere emotivamente tutte le situazioni del passato ammantandole di un velo di dolce tristezza e malinconia e, correlativamente, a sentire sempre di avere effettuato scelte sbagliate, sminuendo così le situazioni della vita presente.

Quest'atteggiamento esistenziale trova uno sfogo naturale nella creatività artistica, che è anche un mezzo per dare sollievo al tormento prodotto dalla percezione della propria manchevolezza. Non è, pertanto, strano che questo tipo sia quello in cui più abbondano gli artisti, in particolare quelli legati ad una visione che considera la vita come una forma di pathos universale.

L'empatia per i poveri, i maltrattati e i sofferenti è molto viva in questo tipo, poiché il Quattro s'identifica facilmente con la loro condizione.

Dato il modello culturale della nostra società, in cui il genere maschile è quello dominante, molte donne Quattro hanno, in base a questa sensibilità, partecipato in prima linea nei movimenti di emancipazione femminile. Profondamente radicato nei suoi

sentimenti, l'Invidioso sente di percepire le cose con tanta sensibilità e profondità da non potere essere compreso dagli altri e ciò lo fa profondamente soffrire.

Al tempo stesso, tuttavia, preferirebbe rinunciare a tutto ma non a questa sua sensibilità dolorosa mediante la quale sente di essere pienamente vivo. Per questa ragione il Quattro è il tipo che dà la maggiore importanza alla capacità degli altri di decodificare i messaggi, spesso elusivi, che si nascondono dietro le sfumature del suo comportamento e ritiene che chi lo ama debba necessariamente comprendere i suoi desideri profondi.

L'elevata emozionalità si riflette anche sul piano umorale, provocando continui ed immotivati alti e bassi che riflettono dei repentini passaggi fra momenti d'esaltazione e di un'occulta depressione. Nonostante tutto ciò l'Invidioso è anche fondamentalmente un ottimista e, come nelle parole della canzone *Il Manichino* di Renato Zero, "spera sempre che la sua sorte cambierà", ed è convinto come Luigi Tenco (ambedue i cantanti appartengono al tipo Quattro), che "non so dirti come o quando ma un bel giorno cambierà".

La raffinatezza, anche estetica, è un valore molto importante per gli Invidiosi che hanno uno spiccato e deciso "gusto" interiore, che traspare in ogni loro manifestazione. Così, ad esempio, un tipo Quattro parlerà e si vestirà in un modo che possa far trasparire all'esterno almeno un segno della propria "nobiltà" di sentimento.

Più generale si può affermare che il Quattro non si accontenta mai della normalità, che appare ai suoi occhi spesso soltanto banalità, e personalizza ogni cosa che fa con una nota di colore, d'accento, che esprime in modo sottile la sua percezione della bellezza ideale.

Alcuni Esempi di Persone o di Personaggi Famosi

Le capacità artistiche del Quattro fanno sì che fra i rappresentanti di questo tipo abbondino i poeti, i romanzieri, i cantanti, i pittori e gli attori.

Fra questi ultimi segnaliamo subito Marilyn Monroe che, nonostante sia nell'immaginario collettivo il simbolo stesso della bellezza femminile, era totalmente insoddisfatta del suo aspetto. E' ben noto il fatto che Marilyn distruggesse con le forbici album interi di fotografie, trovando sempre qualcosa che la rendeva insoddisfatta dell'immagine che trasmetteva. In realtà e nel tipico modo dei Quattro, quello che faceva disperare la povera Marilyn era che nessuna foto poteva esprimere il dolore profondo del suo cuore; il disperato bisogno d'amore che era restato insoddisfatto per tutta la sua vita.

Molto simile a quella di Marilyn Monroe è anche la parabola umana di James Dean, altro celeberrimo attore che apparteneva a questo tipo. In genere gli attori di questo tipo riescono sempre a trasmettere ai personaggi che interpretano un'aura romantica e una sensibilità profonda, che spesso sono assenti nei copioni.

Questo è il caso, ad esempio, di Viviane Leigh nella sua celebre interpretazione di Rossella O'Hara, che è invece un tipo Tre quintessenziale, di Robert De Niro nel film *Il Cacciatore* (il cui personaggio secondo la trama è invece un tipo Sei) o in *Toro Scatenato* (dove interpreta il ruolo del pugile Jack La Motta un tipo Otto), di Judy Garland e di Marlon Brando.

Nell'elenco infinito dei personaggi letterari che appartengono al tipo Quattro mi limiterò a citare, perché ognuno di essi esemplifica una distinta tendenza di questa passione, Edmont Dantes protagonista de *Il Conte di Montecristo* di Alexander Dumas padre, Jago

nella tragedia *Otello* di Shakespeare (cui sono strettamente imparentati la Cugina Bette protagonista dell'omonimo romanzo di Honorè de Balzac, Uria Heep in *David Copperfield* di Charles Dickens e Shylock nel *Mercante di Venezia*), Anna Karenina protagonista del romanzo omonimo di Tolstoj e Jean Valjean protagonista de *I Miserabili*.

Jago è l'esemplificazione dell'Invidia distruttiva, dell'odio che si nutre in silenzio distruggendo prima la propria anima e poi, per una forma di rivalsa e di distorta giustizia, quella degli altri che hanno la fortuna di averne un'ancora integra. All'inizio della tragedia sembra che Jago sia mosso solo da una forma d'insana gelosia verso Otello ma non è così. Nel monologo interiore del primo atto, egli dice fra se: *"Odio il Moro... Si è anche bisbigliato, qua e là, che egli mi abbia sostituito nel dovere coniugale fra le mie lenzuola. Non so quanto sia vero, ma per un semplice sospetto del genere io agirò come se avessi la certezza. Di me egli fa conto; e tanto meglio agiranno su di lui le mie macchinazioni. Cassio è un bell'uomo... Vediamo un po'... Prendergli il posto e far culminare il mio piano in un doppio colpo."* In queste due parole c'è la spiegazione della profonda motivazione di Jago. Otello e Cassio sono ambedue odiati perché hanno qualcosa che lui sente di non avere (il primo la gloria e l'amore, il secondo la bellezza e la purezza); qualunque pretesto è valido per nutrire questo sentimento. Nella scena in cui Jago progetta la morte di Cassio questi sentimenti diventano consci e Jago afferma: *"Non deve essere; se rimane Cassio, egli ha una quotidiana bellezza nella sua vita, che fa brutto me"*. La potenza di questa sensazione è tale che essa cancella ogni forma di speranza, auto rispetto e considerazione, suscitando nell'animo di un Invidioso una profonda disperazione che può trovare sollievo solo nella distruzione dell'oggetto invidiato e, quindi, nell'eliminazione del doloroso raffronto con esso. Shakespeare, che era anche lui un tipo Quattro, conosceva perfettamente la potenza devastante di questo sentimento, che toglie alla vista di occhi annebbiati dall'odio ogni speranza. Le sorprendenti parole finali del dramma, infatti, possono essere comprese pienamente solo se si è consapevoli dell'incapacità nel soddisfarsi, che nutre segretamente l'odio invidioso. Dice Lodovico rivolto a Jago: *E tu, cane spartano, più insaziabile del dolore, della fame o del mare! Guarda il tragico carico di questo letto! E' opera tua. Uno spettacolo che avvelena la vista! Nascondetelo!"*.

In Anna Karenina, invece, la speranza di poter avere il vero amore non è persa e possiamo vedere in azione la tendenza del Quattro a lanciarsi a capofitto in qualunque situazione possa far balenare la possibilità di ottenere la soddisfazione di questo desiderio. Anna non esita, infatti, a chiedere il divorzio ed a seguire all'estero il suo nuovo amore, pur sapendo che in questo modo avrebbe perso per sempre il proprio bambino, la persona che più amava al mondo. L'angoscioso crescendo di sensi di colpa, gelosia, tristezza e vergogna che accompagnano Anna, corrodono lentamente il suo mondo interiore e la conducono verso l'autodistruttivo finale, ma non sono ancora in grado di distruggerla finché essa nutre la speranza di potere essere ancora amata come all'inizio della loro relazione. Il drammatico punto di svolta arriva quando, nel corso di un tempestoso colloquio con Vronsky, Anna si convince che la speranza è persa per sempre e il suicidio è il solo mezzo per ottenere l'eterno amore del proprio amante. Vediamo le parole che Tolstoj mette in bocca e nella mente di Anna: *"Cosa posso volere? Posso solo volere che tu non mi lasci, come stai pensando di fare"*, lei disse, capendo quello che lui aveva taciuto. *"Ma questo è secondario. Quello che voglio è l'amore e non ce n'è più. Perciò tutto è finito". ..Si, morire! Lei pensava. La vergogna di Karenin (il marito che lei aveva lasciato) e il suo disonore, e*

quello di Seryozza e la mia stessa terribile vergogna, tutto sarà cancellato dalla mia morte. Morire- così lui (Vronsky) proverà dolore, mi amerà e soffrirà per me. Con un sorriso fisso di pietà verso se stessa lei era seduta nella poltrona, togliendosi e mettendosi gli anelli della mano sinistra, e rappresentando vividamente a se stessa da ogni angolatura i suoi sentimenti dopo la sua morte.

E' importante notare come in queste fantasticherie suicide, che spesso affliggono i Quattro, sia sempre presente un elemento di vendetta verso l'altro che ha tradito le aspettative d'amore che loro nutrivano.

Anche in Edmond Dantes si può vedere in opera il desiderio di rivalsa e di vendetta caratteristico del tipo Quattro, ma qui esso assume quelle forme di raffinatezza e di durata nel tempo che differenziano la vendicatività di questo tipo, da quella molto più immediata e diretta che vedremo in azione nel tipo Otto. Dantes studia con l'acutezza psicologica di questo tipo, i principali difetti dei suoi nemici che congiurarono per la sua rovina e li colpisce facendo provare loro lo stesso dolore che aveva provato lui, ma, a differenza di Jago e Anna Karenina, è sempre sorretto dalla speranza che sostiene chi è uscito indenne dai più cupi momenti della disperazione. La sua profonda sensibilità appare evidente in molti episodi del libro e traluce in pieno nel seguente brano che chiude il romanzo: *Dite all'angelo che veglierà sulla vostra vita, Morrel, di pregare qualche volta per un uomo che, simile a Satana, per un momento si è creduto simile a Dio, e ha riconosciuto con tutta l'umiltà di un cristiano, che nelle mani di Dio soltanto sta il supremo potere e l'infinita sapienza. Queste preghiere addolciranno forse i rimorsi che porta con se nel profondo del cuore. In quanto a voi, Morrel, ecco tutto il segreto della condotta che ho tenuto verso voi: non vi è né felicità né infelicità in questo mondo, è soltanto il paragone di uno stato ad un altro, ecco tutto. Quegli solo che ha provato l'estremo dolore è atto a gustare la suprema felicità. Bisognava aver bramato la morte, Massimiliano, per sapere quale bene è vivere. Vivete dunque e siate felici, figli prediletti del mio cuore, e non dimenticate mai che, fino al giorno in cui Dio si degerà di svelare all'uomo l'avvenire, tutta l'umana saggezza sarà riposta in queste due parole: aspettare e sperare.*

Ancora più intensa e capace di comprensione e d'effettiva empatia per l'altro e la luce che illumina Jean Valjean, dopo che Monsignor Benvenuto ha lavato la sua anima dall'odio che l'aveva avvelenata, con un atto di profondo amore e rispetto per la sua fragilità umana. Ecco le parole con le quali Hugo descrive l'effetto prodotto sull'animo di Valjean dalle parole e dalle azioni del vescovo: *Non poteva rendersi conto di quel che succedeva in lui, si irrigidiva contro l'azione angelica e contro le dolci parole del vecchio: "Voi mi avete promesso di diventare un uomo onesto. Io compro l'anima vostra, la tolgo allo spirito delle perversità e la do al buon Dio". Ciò gli ritornava di continuo in mente. Opponeva a questa indulgenza celeste l'orgoglio, che è in noi come la forza del male. Capiva vagamente che il perdono di quel prete era il più grande assalto e il più formidabile attacco dal quale fosse mai stato scosso; che il suo indurimento sarebbe divenuto definitivo se avesse resistito a quella clemenza; che se cedeva avrebbe dovuto rinunciare a quell'odio di cui le azioni degli uomini avevano riempito la sua anima durante tanti anni, e che gli piaceva; che questa volta bisognava vincere o essere vinti, e che la lotta, una lotta colossale e decisiva, era ingaggiata tra la sua cattiveria e la bontà di quell'uomo. Davanti a tutto quel bagliore, brancolava come un ubriaco. (...) Jean Valjean pianse a lungo. Pianse a calde lacrime, pianse a singulti, con più debolezza di una donna, con più spavento di un bambino. Mentre piangeva, nel suo cervello si faceva sempre più luce, una luce straordinaria, una luce stupenda e terribile nello stesso tempo. La sua vita passata, la prima colpa, la lunga espiazione, l'abbruttimento esteriore, l'indurimento interiore, il*

riacquisto della libertà rallegrata da tanti piani di vendetta, ciò che gli era accaduto dal vescovo, l'ultima cosa che aveva fatto, quel furto di quaranta soldi ad un ragazzo, delitto tanto più vile e mostruoso in quanto veniva dopo il perdono del vescovo, tutto ciò gli ritornò alla mente e gli apparve chiaramente, ma in una chiarezza che sino allora non aveva mai visto. Guardò la propria vita, e gli parve orribile: la propria anima, e gli sembrò spaventosa. Tuttavia una luce dolce era su quella vita e su quell'anima. Gli sembrava di vedere Satana alla luce del Paradiso. Nel resto del romanzo Valjean mostra i lati migliori di un Quattro in pace con se stesso, che ha indirizzato la sua fortissima sensibilità non più verso le sue mancanze, ma verso l'aiuto concreto agli altri.

ENNEATIPO CINQUE **AVARIZIA**

L'enneatipo Cinque non vuole sentire il vuoto e si difende con l'isolamento delle emozioni dall'esperienza.

Il vuoto nella parte bassa dell'Enneagramma sta ad indicare un deciso cambio di attitudine esistenziale fra le posizioni segnate al punto Quattro e a quello Cinque. Se, infatti, il Quattro è, come abbiamo visto, contraddistinto da un ardente desiderio e dalla speranza di potere cambiare il suo stato, il Cinque si è separato dai suoi sentimenti ed è profondamente convinto che nulla possa cambiare in meglio.

Nell'Invidia la disperazione, che è pur sempre un moto emozionale, è un inferno ribollente di desiderio; qui si è in un inferno ghiacciato che si situa oltre i limiti della disperazione stessa. L'avarizia è, quindi, più che un appassionato amore per il denaro e i beni materiali (anche se, ovviamente non mancano gli avari che sono propriamente tali nel linguaggio comune), una profonda sensazione d'aver poco, unita alla paura (il tipo Cinque è, infatti, un satellite del Sei, che come vedremo è dominato dalla Paura) di poter perdere quel poco che si ha. C'è, sì, avidità in questo tipo, ma essa è tanto frenata dalla paura di esporsi a qualche rischio che difficilmente un Avaro riuscirà a convincersi che un'azione è necessaria per ottenere quello che si vuole.

La metafora cui faccio sempre ricorso per spiegare questa posizione esistenziale, è quella del naufrago che giunto sotto costa sulla sua barchetta con pochi viveri, teme di gettarsi nell'acqua e percorrere il tratto di mare che lo separa dalla riva, per paura di perdere quel poco che gli resta. Qui, continuando la metafora, i viveri sono le energie vitali che l'avarico sente di non possedere a sufficienza per affrontare di petto le situazioni.

Questa sensazione di debolezza spinge un avaro a temere particolarmente le complicazioni sentimentali ed a difendere il proprio mondo interiore congelando ogni impulso, mettendo una barriera difensiva fra se e il mondo esterno. Un quasi inviolabile *sancta sanctorum* in cui rifugiarsi per elaborare con calma gli avvenimenti della vita e un tempo lungo per rispondere agli stimoli, sono esigenze vitali per un Cinque.

Separando se stesso dalle proprie emozioni, tuttavia, e trasformando la propria vita in un arido deserto, l'Avaro si separa dalla fonte primaria della percezione di se e sente, inconsciamente, di vivere come un robot e di aver tradito il compito che la vita ha assegnato a ciascuno di noi.

Da qui nasce accanto ad una visione pessimista e talvolta cinica del mondo, un doloroso senso di colpa pervadente e lucido che questo tipo, spesso, avverte come una maledizione gravante su di se.

Un Cinque sente d'essere come un bambino piccolo e debole circondato dai lupi, perciò impiega tutta la sua energia per fuggire o potersi nascondere meglio. Non sopporta, quindi, di avere gli occhi degli altri puntati addosso, di esporsi, di stare in prima fila sotto i riflettori, di sentirsi chiedere qualcosa, e trova particolarmente difficile condividere il proprio spazio con qualcun altro. In genere un Avaro usa principalmente il proprio pensiero come fattore difensivo contro i possibili pericoli.

Fra tutti i tipi, il Cinque è quello che si trova più a proprio agio col mondo delle idee, della logica, della polemica intellettuale e meno con il campo dell'azione pratica e materiale. Anche l'immagine che gli altri hanno di lui, interessa assai poco ad un Cinque, che, tipicamente, è distaccato dal desiderio di piacere e da tutto quello che è solo apparenza.

L'enorme desiderio di sapere ne fa il prototipo del filosofo nella sua torre d'avorio, dell'osservatore distaccato ed imparziale, dell'astronomo, dell'anatomopatologo, dello scienziato che isolato nel suo laboratorio si sente perfettamente a suo agio. La solitudine che fa tanta paura ad altri tipi è, invece, ricercata e spesso desiderata dal Cinque che può, in questo modo, utilizzare il suo tempo nel mettere mentalmente in ordine l'enorme quantità d'informazioni e cognizioni che accumula.

Quest'enorme "testa" continuamente al lavoro, risucchia in qualche modo tutta l'energia vitale e spinge il Cinque a cercare di risparmiare il massimo di se stesso. La ricerca del sapere però può anche spingere, sorprendentemente, un Cinque ad indagare i campi del misterioso, del paranormale e dell'occulto (in maniera simile a quella del Sei), con una credulità ed un'ostinazione che non ci si attenderebbero da un pensatore così rigoroso.

Alcuni Esempi di Persone e Personaggi Famosi

La prevalenza dell'aspetto cognitivo spiega perché questo tipo sia quello che presenti il maggior numero di filosofi e scienziati. Fra i primi possiamo citare uomini come Pitagora, Parmenide, buona parte dei Cinici, degli Scettici, Epicuro (che non era per nulla un edonista), Seneca, Marco Aurelio e San Tommaso d'Aquino. Quest'ultimo, in particolare, era chiamato dai suoi confratelli il bue muto, perché non prendeva mai parte alle dispute filosofiche o teologiche e restava da solo in disparte per la maggior parte del tempo. Quando un giorno, tuttavia, fu chiesta la sua opinione su un difficile passo della filosofia di Aristotele, egli la interpretò con tanta acutezza e precisione che tutti furono colpiti dal suo genio.

Fra i filosofi moderni si possono citare Hobbes, che sosteneva fra l'altro che la vita non è altro che un moto delle membra e quindi che un automa è dotato di vita propria, Bergson, Leibnitz, Heidegger, Popper e soprattutto Cartesio. Alcune scelte della sua vita che potrebbero apparire sorprendenti, si spiegano perfettamente conoscendo l'Enneagramma. Così non è difficile comprendere perché si sia disfatto dell'azienda agraria che il padre gli aveva lasciato in eredità (troppo impegno era necessario per portarla avanti), preferendo, in cambio, una modesta rendita annua fissa. A Parigi trovò noiosa e troppo dispendiosa energeticamente la vita di società, preferendo isolarsi in un quartiere monacale, per dedicarsi allo studio della geometria. Poiché, però, anche lì

qualcuno andava a trovarlo, interrompendo i suoi studi si decise ad arruolarsi nell'esercito olandese. Questo potrebbe sembrare molto strano, se non si ha presente il fatto che l'Olanda era in un periodo di pace duratura e che i suoi soldati avevano ben poche mansioni da svolgere. Non appena, infatti, si profilò all'orizzonte il rischio di una guerra, Cartesio si dimise e si arruolò nell'esercito bavarese, la cui principale occupazione all'epoca era di tenere in ordine le caserme, scegliendo come sua destinazione un posto freddo ed isolato. La sua difficoltà ad avere relazioni con le persone si fece più intensa nel secondo periodo parigino e, per evitare la visita dei conoscenti, decise di arruolarsi di nuovo. Cartesio era un timido e un cattolico praticante, ma sosteneva le eresie di Galileo Galilei. Pur cercando in ogni modo di accattivarsi le simpatie della Chiesa e in particolare quella dei gesuiti, scriveva quello che pensava, anche se con estrema cautela per non incorrere nel pericolo di essere considerato un eretico, e a causa di ciò, subì varie persecuzioni. Lavorava poco e leggeva poco; la sua opera è stata quasi tutta compiuta in brevi periodi, dopo lunghi anni di riflessione e rielaborazione. Di tutte le sue opere quella che è ritenuta essere in assoluto la meno profonda è quella sull'Amore (il tema, ovviamente, non si confaceva molto alle attitudini di un Cinque). La frase che riassume il senso della sua filosofia è: "*Cogito, ergo sum*" (Penso, dunque sono.).

Fra gli scienziati, un posto di primo piano va dato ad Archimede, così assorbito dalle sue riflessioni mentali da non accorgersi che la città di Siracusa era caduta e un soldato romano lo minacciava e ad Isaac Newton, che dopo aver in un brevissimo periodo trasformato le basi stesse della scienza e della filosofia, dedicò il resto della sua vita ad uno studio dell'astrologia tanto sterile quanto accanita e solitaria (ho già evidenziato che spesso il Cinque indulge a profondi studi su aspetti esoterici e misterici).

Newton fu fatto baronetto dalla regina e, quindi, partecipava di diritto alle riunioni della Camera dei Lord, uno dei due rami del parlamento. Nel corso dei trent'anni di sua partecipazione alle riunioni si distinse per tre cose: la sua richiesta di sedere sempre nell'ultimo banco, la totale assenza d'interventi nelle discussioni (la sua unica petizione al presidente della camera fu quella tesa a far chiudere una porta finestra da cui arrivava vento), e il fatto che rispondeva invariabilmente "*Ci vuole tempo per decidere*", a chi gli chiedeva un parere su una questione.

Sulla stessa linea di condotta possiamo anche inserire l'italiano Girolamo Cardano, inventore di un geniale giunto meccanico che ha conservato il suo nome. Il Cardano era così sicuro della capacità di predire il futuro mediante l'astrologia che, dopo un lunghissimo periodo passato in isolamento per studiare i moti dei pianeti, comunicò a tutto il mondo scientifico quella che doveva essere la data esatta della sua morte. Quando la data indicata passò senza che nessun malanno avesse toccato il suo stato di salute, il Cardano dichiarò che l'errore era stato prodotto da qualche calcolo sbagliato. S'immerse così in un nuovo periodo di studio in totale isolamento, al termine del quale proclamò che l'errore era effettivamente nato da uno sbaglio nel calcolo del moto di Saturno; indicò così una nuova data nella quale egli sarebbe sicuramente morto. Man mano che la data fissata si avvicinava senza che nessun malessere lo colpisse, il Cardano cominciò a non mangiare più, sgomento di perdere l'unica fiducia che lo sosteneva nella sua vita, fino a che si lasciò morire di fame proprio nel giorno da lui indicato.

La gran capacità di fare analisi precise fin nei minimi dettagli, rende il Cinque particolarmente adatto al gioco degli scacchi. Non è, quindi, sorprendente se alcuni fra i

più grandi giocatori d'ogni epoca (Bobby Fisher, Karpov, Alekhine) appartengono a questo tipo.

La lucida ed irreversibile disperazione che colpisce spesso il Cinque è, invece, molto evidente nelle opere di due fra i maggiori scrittori appartenenti a questo tipo: Franz Kafka ed Emily Dickinson. Ambedue profondamente convinti dell'impossibilità di cambiare in meglio il proprio stato e di poter partecipare pienamente al consesso degli altri umani, hanno espresso con parole di lucida angoscia questo dolore, così profondo da non potersi nemmeno permettere il pianto o la speranza.

Valga come esempio la seguente poesia della Dickinson:

*Vi è un dolore- così totale-
Che inghiotte ogni sostanza-
Poi tende sull'abisso un velo di trance-
Così che la memoria può passarvi
Attorno- oltre- sopra-
Come chi nel sonno profondo-
Procede sicuro- dove ad occhi aperti-
S'infrangerebbe- osso dopo osso.*

Oltre ai protagonisti della maggior parte delle opere di Kafka, citiamo fra gli altri famosi personaggi letterari che sono Avari, Smilla Jaspersen del romanzo *Il Senso di Smilla per la Neve*, Sherlock Holmes l'acuto super osservatore di Arthur Conan Doyle, il vecchio Ebenezer Scrooge protagonista del toccante e delizioso *Un Racconto di Natale* di Dickens (sul cui stampo il tipo Tre Walt Disney disegnò la figura di Zio Paperone, che si chiama in inglese appunto Old Scrooge), Don Ferrante dei Promessi Sposi, Papa Goriot di Balzac e Arpagone della commedia *L'Avaro* di Moliere. Non è invece un tipo Cinque Shylock, altro celeberrimo avaro della letteratura, che appartiene al tipo Quattro.

Fra i personaggi cinematografici possiamo citare Marion protagonista di *Un'Altra Donna* di Woody Allen, del liutaio interpretato da Daniel Auteuil nello splendido *Un Cuore in Inverno* e del collezionista di videotape interpretato da James Spader nel film *Sesso, Bugie e Videotape*. Tutti e tre i personaggi mostrano bene sia la tendenza voyeuristica del Cinque, che preferisce essere un osservatore più che un protagonista degli eventi, sia l'incapacità del Cinque a vivere direttamente i sentimenti ed a riuscire a comprendere parte di se stesso mediante la rielaborazione delle vite altrui.

La vicinanza col Quattro spiega perché, nonostante questo tipo sia in assoluto il più refrattario a mostrarsi in pubblico, possiamo trovare fra i Cinque diversi grandi attori. Citiamo fra i tanti, Greta Garbo, Alberto Sordi e Jeremy Irons.

La Garbo viveva in un grande appartamento completamente vuoto, tranne due stanze sovraccariche d'oggetti, nascondeva il suo viso dietro grandi occhiali e larghi cappelli e non ha mai accettato di sposarsi perché non riusciva ad accettare la convivenza con qualcuno.

Fra i pochi uomini di potere appartenenti al Cinque vanno citati gli imperatori romani Marco Aurelio e Tiberio. Il primo impedì che a Roma si tenessero giochi gladiatori fino alla sua morte e rimase lontano il più possibile dalla città eterna, preferendo la solitudine della sua tenda imperiale, perché l'idea dei bagni di folla e della necessità di partecipare

alle pubbliche funzioni, gli pareva intollerabile. Il secondo, secondo una tendenza che abbiamo già descritto in Greta Garbo, preferì lasciare Roma e ritirarsi nell'isola di Capri in una sfarzosa villa, quasi completamente vuota, isolata e inaccessibile.

L'ultimo personaggio di questa rassegna è anche quello che mostra compiutamente le grandi doti di un Cinque toccato dalla grazia, Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, dalla cui vita reale è stato tratto il film interpretato da Raul Julia. Il timido, introverso, solitario e conservatore prete mai impegnato in un'attività pastorale, che aveva trascorso la sua vita sempre in ultima fila, tanto ossequioso verso la gerarchia e il potere quanto intellettualmente polemico verso i movimenti di riforma sociale della chiesa, si trasformò, fino al suo omicidio avvenuto sacrilegamente nella stessa cattedrale, in un più che coraggioso e attivo difensore dei deboli e degli oppressi. Le sue omelie settimanali trasmesse per radio e seguite da un intero paese, denunciavano con l'acuta precisione del Cinque lo stato miserevole dei poveri e lo sfruttamento dei contadini. I salvadoregni ritengono che una simile trasformazione sia stata dovuta ad un vero e proprio miracolo, dovuto all'intercessione di un suo amico francescano ucciso dai proprietari fondiari contrari alla riforma agraria, ma l'Enneagramma c'insegna che, come nel caso di Marco Aurelio, quando un Cinque si convince della verità e necessità di una cosa, niente (nemmeno la preoccupazione per se stesso), può manipolarlo o fargli cambiare idea.

ENNEATIPO SEI PAURA

L'enneatipo Sei teme di deviare dalle norme del gruppo e si difende proiettando le emozioni inaccettabili sugli altri.

La Paura era, come ho già rilevato nella parte introduttiva, una delle due passioni non ricomprese nella tradizionale lista dei Peccati o Vizi Capitali. Ciò era, probabilmente, dovuto a due diversi motivi. Da un lato, in un'ottica cristiana medioevale, la paura, o timor di Dio, non era considerata un elemento negativo, poiché essa, attraverso il ricordo del giudizio e del castigo eterno, portava l'uomo ad assoggettarsi alla legge ed all'ordine sociale. Dall'altro lato bisogna dire che le dinamiche stesse di questa passione non erano ben comprese.

La varietà dei comportamenti indotti dalla passione della Paura, infatti, è tale che, a prima vista, sembra esserci poco in comune fra molte persone appartenenti a questo tipo. Se, infatti, è piuttosto facile comprendere che sono certamente dominate dalla Paura le persone che anche nel linguaggio comune sono denominate fobiche, quelle, in altre parole, che hanno uno stile di vita dominato dall'insicurezza o da fobie in parte esplicite, non è altrettanto facile vedere in opera a livello motivazionale la Paura in quelle persone chiamate controfobiche, che agiscono con una forte aggressività di tipo strategico.

L'esempio del comportamento del topo che fugge da un gatto, permette, però, di comprendere come i due atteggiamenti siano, in realtà, risposte diverse ad un'unica esigenza. Il topo normalmente fugge davanti ad un gatto, fino a quando ha lo spazio e le

forze per poterlo fare, ma, se si trova in una situazione senza via di fuga, si gira ed aggredisce la fonte stessa della sua paura. Questa reazione non è, ovviamente, dovuta ad una forma di coraggio, ma ad un'istintiva difesa che è messa in azione dalla Paura.

Nel gioco degli scacchi per esprimere bene questo concetto, si usa il seguente detto che con efficacia mette a fuoco il mondo interno di un Pauroso, *“la minaccia è molto più forte della sua esecuzione”*. Con tal espressione s'intende rilevare come l'idea di un rischio che ci sovrasta, può essere molto più insopportabile per la nostra psiche, che il fatto di affrontare concretamente il pericolo stesso. La maggior parte dei Sei pur essendo prevalentemente fobici o controfobici, mostrano nei loro comportamenti tratti di entrambe le reazioni.

Questa tipica alternanza si estende a quasi ogni comportamento possibile ed è spesso descritta col termine *ambivalenza*.

Esiste, tuttavia, un'ulteriore possibilità d'espressione della Paura che può essere, anch'essa, desunta dal comportamento adottato da molti animali all'interno del loro gruppo. In molte specie esiste, infatti, una speciale forma di riconoscimento della superiorità dell'altro, che avviene mediante una serie d'atti con i quali si riconosce l'autorità dell'esemplare dominante e, contemporaneamente, si definisce il proprio posto nella scala sociale del gruppo. In questo modo ogni membro del gruppo sa, sulle basi di questo preciso ordinamento, esattamente qual è il suo ruolo.

I paurosi, in genere, sono persone molto cerebrali, nel senso che pensano troppo alle possibili ricadute d'ogni loro singolo atto, e combattono la loro insicurezza richiedendo appoggio e sostegno e mediante una tendenza a prefigurarsi ogni possibile scenario. Per questo tipo è decisivo conoscere qual è il comportamento richiesto dall'autorità e, con la loro tipica ambivalenza, sapere in che modo comportarsi di fronte alle richieste che da essa provengono.

Avremo così tre distinti comportamenti che hanno, però, in comune il fatto d'aver origine tutti dall'esigenza di sopire la paura. A differenza di un Cinque, un Sei non si è separato dai suoi sentimenti e dai desideri, ma non sa se può fidarsi di loro (nel senso che non è mai sicuro delle reazioni che gli altri avranno), o se si può permettere di esprimerli liberamente.

Un tema centrale per questo tipo è quello dell'accusa e, proprio per evitare possibili colpe, i Sei sentono la necessità di conoscere ogni singolo dettaglio di una data situazione.

Il Sei non concede facilmente la propria fiducia ed è molto attento nel cogliere i segnali d'ambiguità o di slealtà.

Spesso mette gli altri (in particolare i propri cari), alla prova perché l'intima ambivalenza lo porta a dubitare anche di se stesso e della sua lealtà. Il Pauroso sente una qualsiasi piccola crepa come un'insidia che potrebbe portare al crollo completo e tende perciò ad essere un lucido pessimista, che preferisce prefigurarsi il peggio per essere pronto a qualsiasi evenienza.

Per tale motivo questo tipo è spesso descritto come *l'avvocato del diavolo*, facendo riferimento al ruolo assunto nei processi di beatificazione da un membro del clero, che deve trovare eventuali motivi negativi a carico del futuro possibile santo.

Alcuni Esempi di Persone o Personaggi Famosi.

Il personaggio cinematografico del ragioniere Ugo Fantozzi interpretato da Paolo Villaggio (anche lui un Sei nella vita reale), incarna, estremizzandole nella sua grottesca comicità, tutte le tendenze della Paura. Fantozzi normalmente fobico ed assoggettato in modo totale alla gerarchia, ha talvolta delle reazioni controfobiche che oltre ad essere caratterialmente precise, raggiungono i vertici della più esilarante paradossalità. L'episodio della *Corazzata Potemkin* in cui Fantozzi è costretto a rinunciare alla visione della partita di calcio della nazionale italiana, per sorbirsi l'ennesima replica del film di Ejzenstejn, ci fa vedere in opera la totale soggezione che un Sei ha verso l'ordine e l'autorità. Quando, però, viene chiesto ai presenti il solito giudizio sul film e nessuno trova la voglia di fare il minimo commento, Fantozzi paragona istintivamente la sua reattività interiore a quella degli altri e, sentendosi in quel momento più forte (o forse, più appropriatamente, meno debole), esplose nella sua famosa invettiva che libera catarticamente anche gl'impulsi degli altri fino a quel momento repressi.

Sulla stessa linea di condotta di Fantozzi è il personaggio manzoniano di don Abbondio. Stretto nell'opprimente paura delle minacce ricevute dai bravi di don Rodrigo e delle reazioni di Renzo, il buon curato non vede altra soluzione che quella di darsi malato e cercare di guadagnare tempo, nell'attesa che qualcosa o qualcuno possa risolvere il problema senza che lui si esponga troppo. Di fronte alle accuse del Cardinale Borromeo, Don Abbondio cerca in un primo momento di opporre le ragioni che ogni Sei trova sempre per giustificare la sua paura. Il dialogo fra i due personaggi tanto diversi (il Cardinale Borromeo è, infatti, un tipo Uno agli antipodi nell'Enneagramma rispetto al Sei proprio per la sua gran capacità d'azione), merita di essere riportato per intero.

“Domando,” riprese il cardinale, “se è vero che abbiate rifiutato di celebrare il matrimonio, quando n'eravate richiesto, nel giorno fissato; e il perché.”

“Veramente...se vossignoria illustrissima sapesse...che intimazioni...che comandi terribili ho avuto di non parlare...Però, quando Lei me lo comanda, dirò, dirò tutto...”. “Dite; io non vorrei altro che trovarvi senza colpa.”

Allora don Abbondio si mise a raccontare la dolorosa storia; ma tacque il nome principale, e vi sostituì: un gran signore; dando così alla prudenza tutto quel poco che si poteva, in una tale stretta.

“E non avete avuto altro motivo?” domandò il cardinale, quando Don Abbondio ebbe finito.

“Ma forse non mi sono spiegato abbastanza,” rispose questo: “Sotto pena della vita, mi hanno intimato di non far quel matrimonio.”

“E vi par codesta una ragione bastante, per lasciare d'adempire un dovere preciso?”

La conclusione del cardinale lascia don Abbondio quasi senza parole, perché egli sente attaccata la norma sovrana della sua vita, ma per nulla convinto delle motivazioni dell'altro. Il suo pensiero corre, infatti, solo alla prospettiva del pericolo che lo minacciava e il Manzoni con grande acume psicologico lo rappresenta benissimo. *“I pareri di Perpetua!”*, pensava stizzosamente don Abbondio, a cui, in mezzo a quei discorsi, ciò che stava più vivamente davanti, era l'immagine di quei bravi, e il pensiero che don Rodrigo era vivo e sano, e, un giorno o l'altro, tornerebbe glorioso e trionfante, e arrabbiato. E benché quella dignità presente, quell'aspetto e quel linguaggio, lo facessero stare confuso e gl'incutessero un certo timore, era però un

timore che non lo soggiogava affatto, né impediva al pensiero di recalcitrare: perché c'era in quel pensiero, che, alla fin delle fini, il cardinale non adoprava né schioppo, né spada, né bravi”.

Questo retro pensiero di don Abbondio che misura il peso dei due pericoli (i rimproveri morali che gli sono rivolti dal cardinale e le minacce fisiche, infinitamente per lui più sentite, dei bravi), fornisce il supporto motivazionale per l'esplosione controfobica finale, nella quale il dubbio e l'ambivalenza del povero curato emergono appieno: *“Gli è perché le ho viste io quelle facce”, scappò detto a don Abbondio; “le ho sentite io quelle parole. Vossignoria illustrissima parla bene; ma bisognerebbe essere nei panni d'un povero prete, ed essersi trovato al punto.” Appena ebbe profferite queste parole, si morse la lingua; s'accorse d'essersi lasciato troppo vincere dalla stizza, e disse tra sé: -ora viene la grandine- alzando dubbiosamente lo sguardo.*

Questo rapido passaggio da accusato ad accusatore testimonia della capacità del Sei di farsi quasi avvocato della propria paura e di trasformarla in un potente strumento d'attacco verso gli altri.

Così nel sottotipo controfobico domina una visione secondo la quale o si attacca o si è attaccati. Quando questa concezione diventa estrema si possono avere comportamenti tesi alla distruzione del nemico, non importa se reale o immaginario, e all'eliminazione d'ogni devianza.

La Germania del Terzo Reich è un esempio di quest'inclinazione portata fino alla cieca soppressione di ogni forma di individualità personale e che sfocia, inevitabilmente, in un cupo e sinistro *cupio dissolvi*. La tendenza del nazismo a richiedere una forma d'aberrante lealtà e a non discutere nessun tipo d'ordine che proviene dai superiori gerarchici, può essere facilmente compresa come l'estremizzazione di tendenze presenti, in ogni modo, nel Sei.

Il padre della moderna psicoanalisi Sigmund Freud che apparteneva alla variante controfobica, raccontava, spiegando certi atteggiamenti molto aggressivi verso coloro che contrastavano le sue idee, che egli non avrebbe mai abbassato la testa davanti ad un nemico che lo attaccava. Nonostante quest'atteggiamento da guerriero tipico del controfobico, tuttavia, Freud soffriva di strane fobie che gli rendevano, ad esempio, impossibile viaggiare se al suo fianco non c'era il proprio medico personale, una persona, in altre parole, dotata d'autorità, che lo rassicurasse contro eventuali possibili rischi. Il mondo interiore di un Sei pessimista chiuso spesso nel suo labirinto di pensieri ed incapace di decidersi all'azione prima di essersi sfinito in lunghissime analisi, è stato splendidamente descritto da quasi tutti i più importanti scrittori.

Esempi famosissimi sono i personaggi di *Amleto*, protagonista dell'omonima tragedia di Shakespeare, e di *Raskolnikov*, figura centrale del romanzo *Delitto e Castigo* di Dostoevsky. L'ambivalenza e il pessimismo di Amleto sono i motori che guidano ogni sua azione. Nella lettera che scrive ad Ofelia, Amleto esplicita così la sua visione della realtà: *Dubita che le stelle siano fuoco, dubita che il sole si muova, dubita che la verità sia bugiarda, ma non dubitare del mio amore*. Quasi un manifesto programmatico della mentalità del Sei che considera il mondo come un luogo d'incertezze, che solo l'assoluta lealtà delle persone amate può rendere più sopportabile. Nel successivo dialogo con Polonio l'infelice principe esprime in poche e lucidissime parole l'inclinazione del Sei di cercare dietro l'apparenza evidente, il lato nascosto delle cose, fino a confondere l'ombra con la realtà. Queste le parole: *Polonio: Onesto, monsignore? Amleto: Sì, perché rimanere onesto come è fatto il mondo, è dato ad un*

uomo sopra diecimila. Polonio: Grande verità, monsignore. Amleto: E dato che il sole sa far nascere vermi dalla carogna di un cane- voi avete una figlia? Polonio: Sì, monsignore. Amleto: Che non passeggi al sole. Concepire è una benedizione, ma attento, amico a come potrebbe concepire vostra figlia. Il celeberrimo monologo del terzo atto è un crescendo che partendo dal doloroso dubbio iniziale (*Essere o non essere, ecco il problema*), procede attraverso un distaccato esame della condizione umana, fino a culminare in una disperata cognizione degli effetti più deleteri della Paura: *E' la coscienza che ci fa vili, quanti noi siamo. Così la tinta nativa della risoluzione si stempera sulla fiacca paletta del pensiero, imprese di gran portata e momento insabbiano il loro corso e perdono il nome d'azione*". Nelle parole di Amleto si rispecchia una profonda verità che è frutto delle necessità della vita: qualunque impulso ad agire deve essere dotato di una sua specifica forza, per superare le barriere del pensiero e potersi così esprimere nel mondo esteriore.

Il personaggio di Raskolnikov, frutto della penna di Dostojevskij che era anche lui un Sei, mostra nel succedersi degli eventi del romanzo sia l'implacabile forza che l'accusa ha nella mente di un pauroso, sia il barcollante cammino che può condurre le persone di questo tipo verso la liberazione. Lo stesso percorso di Raskolnikov, ma ad un ben più alto livello, è quello percorso dal pescatore Simone di Giovanni, che dalla colpa di aver tradito, in una notte intinta di angoscia e confusione, tre volte il suo messia per paura, assurde, attraverso la sperimentazione della grazia, al livello di primo fra i fedeli della nuova religione di Cristo.

L'episodio, tramandatoci dalla tradizione cristiana, del *Quo Vadis*, ci mostra, però, come la Paura sia, forse, il più tenace e pervadente sentimento umano e, correlativamente, come l'esempio e la rassicurazione di una figura autorevole sia sempre per un Sei una benedizione che può sopire qualunque Paura e condurre fino ai gradi più elevati della trascendenza.

ENNEATIPO SETTE GOLA

L'enneatipo Sette fugge alla sofferenza intellettualizzando e sublimando le emozioni.

La passione della Gola è qualcosa di molto più pervadente e sottile di quanto l'uso comune del termine *goloso* possa suggerire. Data la posizione di questo tipo sull'Enneagramma si può immediatamente comprendere come l'aspetto cognitivo sia quello prevalente e che, quindi, la Gola sia più un gusto per le promesse intellettuali di una situazione, che un semplice gusto per i cibi o la cucina raffinata (anche se, come per le altre passioni, vi sono golosi che sono tali nel senso comune del termine). Questa passione è, quindi, sicuramente un desiderio di riempirsi di cose buone, ma queste "cose" attengono più al campo delle aspettative ideali che non a quello del materiale.

Le parole edonista ed epicureo che spesso sono usate in connessione con questo tipo, riescono a trasmettere solo la tendenza del Sette a ricavare diletto dalle proprie azioni e dalla vita, prescindendo da altri interessi o fini morali, ma non evidenzia che dietro a quest'apparente giocosità, esiste una fortissima componente di paura che viene in qualche modo esorcizzata.

La passione della Gola è, in realtà, quella che per limitare gli effetti della paura, usa così tanti accorgimenti che può essere considerata come la più strategica in assoluto. L'atteggiamento di piacevole condiscendenza e di facile inclinazione ai piaceri, cela, infatti, un più profondo senso di fragilità esistenziale che è mascherato, per così dire, dietro un'allegria risata.

Il Sei controfobico per difendersi, aggredisce la sua stessa paura, il Sette parallelamente, cerca di difendersi giocando a nascondino con la paura. Il primo ricorda sempre il lato negativo di una situazione, il secondo, invece, cerca sempre di ricordare e di rivivere solo l'emozione positiva che aveva provato.

Un poeta medioevale ha espresso questo modo di concepire la vita del Sette con le seguenti parole: *Balliamo tutti, da sempre, sull'orlo della morte. Ma, forse, per questo, dovremmo non ballare o rendere meno accattivante la danza che balliamo?* Da questa tendenza nasce l'attitudine del Sette ad essere molto curioso, ad inseguire con determinazione e quasi ad ogni costo, tutto quello che sembra promettere un piacere e, correlativamente, una specie d'esistenziale movimento continuo, col quale si passa facilmente da una storia affettiva un'altra, da un'esperienza ad un'altra.

I Sette si definiscono, e lo sono in realtà, come amanti della vita, allegri, spensierati, ottimisti e convinti che c'è sempre una via di soluzione per ogni problema, ma sanno loro per primi che questo strato di vernice dorata copre appena le più profonde sensazioni di smarrimento ed insicurezza esistenziale che sono sempre in agguato.

Come un bambino che messo su una giostra, teme che alla fine della corsa possa trovarsi completamente solo senza sapere cosa fare, un Sette è tutto orientato a trovare altri modi per continuare la durata di quel gioco o per passare ad altri infiniti, possibili, giochi.

Il pericolo più grande per un Sette è quello della noia, poiché l'eccitazione lascia facilmente il posto ad una forma di delusione simile a quella che sperimenta il Quattro. Per tale motivo si può capire perché il Sette sia più interessato al gioco della conquista che ai risultati della stessa.

Il campo dell'attenzione di un Sette è molto vasto ma, tipicamente, superficiale e pertanto il Goloso può interessarsi a qualunque cosa, ma solo con estrema difficoltà diventerà veramente un esperto, contrariamente al Cinque cui è collegato dalla freccia interna.

In compenso sviluppa una fortissima intuizione che lo porta a trovare sempre il modo migliore per affrontare le relazioni interpersonali ed ad essere, talvolta, un affascinante bugiardo. Quest'abitudine ad essere sempre gradevole può facilmente confondersi con l'analogo atteggiamento posto in essere dal Tre verso le persone cui vuole piacere, ma nel Sette c'è una maggiore spontaneità e, soprattutto, una più immediata emozionalità. L'accusa di essere un po' troppo leggero (o peggio) tante volte mossa a questo tipo, trova spesso una conferma più nella visione di se che ha un Sette, che non nella realtà oggettiva dei fatti. La curiosità è l'ulteriore combustibile che spinge la macchina emozionale del Sette, facendogli ritenere che dietro ogni novità ci possa essere l'opportunità di un'esperienza gradevole.

Come dicono in Inghilterra, però, *curiosity killed the cat* e, spesso, alla fine del gioco al posto dello sperato divertimento, il Sette trova soltanto disillusione (anche se, ovviamente, questa durerà pochissimo perché c'è sempre un'altra opportunità da inseguire) o peggio.

Alcuni Esempi di Persone o Personaggi Famosi.

La tipica flessibilità e poliedricità del Sette fa sì che le persone di questo tipo possano svolgere quasi ogni compito. Mossi da un'instancabile voglia di conoscere nuove situazioni, luoghi e persone, i Sette possono appassionarsi, anche se normalmente solo per un breve periodo, alle più svariate discipline. Non è, quindi, sorprendente trovare noti Golosi in quasi tutti i campi dell'attività umana.

Il personaggio più noto e meglio esemplificativo delle caratteristiche profonde del Sette è sicuramente l'Ulisse sia dell'*Odissea* che della *Divina Commedia*. Maestro di furbizie, incantevole affabulatore e stratega abilissimo, Ulisse è permanentemente alla ricerca di nuove avventure, anche se da buon Goloso cerca di evitare quei doveri che sembrano promettere solo esperienze negative. Cerca, così, di evitare di mantenere la promessa di combattere che aveva fatto quando, inutilmente, aveva cercato di conquistare la mano d'Elena, fingendosi pazzo. Durante tutta l'*Odissea* Ulisse sembra sempre più interessato alle *meraviglie del grande mondo*, piuttosto che all'effettivo ritorno alla sua casa. Itaca sembra funzionare nella mente d'Ulisse tipicamente come una specie di fune di salvezza, come la *gradevole idea* che esiste una specie di porto franco, che ogni Sette sente necessario per combattere la sgradevole sensazione di non avere un luogo cui appartenere. L'esistenza di questo centro di gravità è necessaria per un Goloso che correrebbe il rischio, altrimenti, di essere soggetto solo a spinte centrifughe che lo perderebbero. L'Ulisse di Dante è, rispetto a quello d'Omero, ancora più utopico e desideroso di sperimentare nuove esperienze e conoscenze e non teme, pur di viverle, di affrontare qualsiasi pericolo. Le frasi che rivolge ai compagni con i quali s'imbarca in quello che Dante definisce *il folle volo*, sono un capolavoro d'eloquenza retorica (*fatti non foste per viver come bruti, ma per seguire virtude e conoscenza*), tutta tesa a sminuire il senso del pericolo agli occhi dei suoi rematori. In senso più generale la tendenza a sottovalutare i possibili rischi insiti in una situazione, è una pericolosa caratteristica dei Golosi.

Ugualmente geniale, ed in un certo senso ugualmente dispersiva, è la figura di Leonardo da Vinci, il cui interesse verso ogni tipo di scienza non si accompagnava ad un corrispondente senso di sistematicità e completezza. Come noto le opere compiute di Leonardo sono pochissima cosa rispetto ai progetti intrapresi e non conclusi, mentre la sua produzione per "l'effimero" (gli stand scenografici per le numerose feste degli Sforza, l'allestimento per la celebre *Festa dello Zodiaco*, ecc.) è parecchio vasta ed impegnò a lungo, molto probabilmente con diletto, l'autore. I numerosi scritti di Leonardo hanno tutti in comune il fatto d'essere più un'accozzaglia eterogenea d'appunti, di note spese, di proverbi ed altro, che non una sistematica esposizione di una materia. La segretezza con la quale Leonardo custodiva il significato dei suoi scritti sembra (agli occhi moderni della storia della scienza che valuta lo stato delle scoperte preleonardesche), non fosse all'altezza del valore del contenuto stesso, tuttavia, attorno a quegli enigmatici codici Leonardo costruì, con il suo operare misterioso, un'aura quasi magica che n'accrebbe per i suoi contemporanei ingegnosamente l'importanza. Anche questo tratto è tipico del Sette, che riesce normalmente ad essere un ottimo venditore di se stesso, e fra tutti i tipi è quello più in grado di ammantare di un velo di mistero le proprie azioni per renderle più attraenti.

La tendenza più “godereccia” e carnale del Sette è, invece, bene espressa nelle opere del grande Federico Fellini e ancora in modo più palese in quelle di Tinto Brass (ambedue tipi Sette nella vita reale). In una memorabile scena del film *Amarcord*, il nonno del protagonista riesce a trasmetterci in modo quintessenziale l’idea che un Sette ha della morte. Uscito di casa, in un giorno molto nebbioso, il vecchio nonno vaga fra le strade rese totalmente vuote d’oggetti e d’uomini dalla fittissima nebbia. Solo alcune voci indistinte e lontane, sembrano ricordare che esista qualche altra forma di vita. Il vecchio disorientato dal vuoto, confida allora alla cinepresa la seguente emblematica frase: “*Ma se questa qui è la morte, non è mica una bella cosa!*”.

Le donne dai seni enormi dell’immaginario felliniano, sono, come le donne rappresentate dai pittori Sette Rubens e Botero, un’evidente trasposizione dell’irresistibile attrazione del Sette verso un’opulenza che privilegia la quantità a scapito della qualità.

In linea più generale si può ritrovare nelle opere dei numerosi registi Sette (oltre a quelli già citati possiamo ricordare Robert Altman, Bob Reiner, Bob Fosse, Kenneth Branagh, Roberto Benigni e Steven Spielberg), la tipica tendenza a privilegiare nel ricordo di un’esperienza gli aspetti positivi, rispetto a quelli negativi. Così nel film *Stand by Me* di Reiner il racconto fa notare più l’eccitazione e il brivido dei giovani adolescenti protagonisti, in cerca della loro definitiva maturità, che non i sentimenti relativi alle due morti che fanno da filo conduttore del film.

Il recente *La Vita è Bella* di Roberto Benigni, illustra in modo evidente la grande capacità che ha il Sette di trasformare qualsiasi situazione, anche la più tragica, in gioco. Nell’inferno del campo di concentramento il protagonista riesce a preservare dagli orrori e dalle distruzioni della guerra il proprio figlio, mutando in oggetto di divertimento le situazioni angosciose e la paura del presente.

Un’analoga sensazione può essere avvertita nelle pagine più brillanti di Wolfgang Amadeus Mozart. Più le situazioni reali della sua vita erano difficili ed economicamente pesanti, tanto più la sua musica diventava allegra e spensierata. Correlativamente nei momenti di maggiore tranquillità la sua musica assumeva toni più seri e profondi. In Mozart era ben presente la tendenza di questo tipo a restare, a livello psicologico, fondamentalmente, un adolescente.

Questa sindrome è nota nella letteratura psicoanalitica, col nome di “Sindrome di Peter Pan”, dal nome del personaggio centrale della favola di J.M. Barrie che espone così la sua filosofia di vita:

Peter (appassionatamente) “Io non voglio andare a scuola ed imparare cose importanti. Nessuno riuscirà ad intrappolarmi, signora, e a rendermi un uomo. Io voglio essere sempre un giovane ragazzo e divertirmi!”.

Le parole di Peter Pan, riecheggiano con lo stesso significato e la stessa sottile ribellione, nella canzone *Girls they want to have fun* della cantante Sette Cindy Lauper. L’aspetto ribelle del Sette che, contrariamente al suo vicino Sei, non sopporta molto il peso di una gerarchia ossessiva e pesante, è, invece, molto più evidente nel personaggio di McMurphy, un piccolo teppistello che ha simulato la pazzia per evitare il carcere, interpretato da Jack Nicholson (anche lui un Sette nella vita reale), nel film *Qualcuno Volò sul Nido del Cuculo*. Il contrasto fra il personaggio della capo-infermiera che rappresenta tipicamente lo stile del tipo Uno, e l’anarchica disobbedienza e ribellione del Sette (McMurphy non solo contravviene più volte agli ordini di medici ed infermiera, ma

arringa anche gli altri pazienti a ribellarsi contro quello che lui descrive come *un ordine malefico e implacabile capace di creare schiavi e dittatori*), portano inevitabilmente alla drammatica conclusione del film. L'inclinazione alla permissività, al libertinismo e alla trasgressione del Sette rende questo tipo il più facilmente disponibile alle droghe, all'alcool e a tutto quello che sembra promettere piacere.

In una clausola del testamento Bob Fosse lasciò 25.000 dollari agli amici, affinché facessero un orgia-party sulla sua tomba in suo onore. Data questa premessa, non è pertanto strano capire come i Golosi siano molto presenti nei settori della pornografia e, più in generale, nei campi del piacere proibito.

Hugh Hefner, un tipico Sette, affermava di aver fondato la famosa rivista *Playboy* per fuggire da un mondo reale di dovere in una zona franca di piacere dove tutte le fantasie erano possibili. Il leggero e libertino Sette può, però, esemplificando il messaggio esistenziale del Tantra, trasformare la sua energia sessuale in quella spirituale e diventare, così, una persona di trascendente ed elevata moralità.

Molti dei grandi maestri sufi della storia (Omar Khayyam, Jalaluddin Rumi ecc), hanno percorso questa strada giungendo alle più elevate vette della spiritualità umana.

Sullo stesso livello dei maestri sufi citati, e a loro contemporanei, possiamo considerare i cammini di Raimondo Lullo e del più gran santo riformatore della chiesa cattolica: Francesco d'Assisi. La storia di Francesco ci fornisce il miglior esempio della possibile evoluzione di un Sette, dalla normale inclinazione verso i piaceri terreni ad una dimensione diversa dell'esistenza. Superando la paura che è presente in ogni Sette, Francesco giunse a vedere un'intima essenza più importante di qualsiasi manifestazione superficiale, in ogni aspetto dell'esistenza. Il suo giustamente famoso *Cantico delle Creature* è l'inno di gioia di un'anima, che ha ritrovato il vero senso dell'esistenza e, superando la barriera formata dall'apparente molteplicità delle cose, rende grazie per la possibilità che le è stata concessa di percepire l'assoluto anche nei più comuni aspetti dell'ordinarietà.

ENNEATIPO OTTO ECCESSO

L'enneatipo Otto rifiuta la debolezza e la evita difendendosi con il diniego.

Questa passione era considerata dagli scrittori cristiani, secondo la tripartizione classica dell'anima effettuata dai filosofi greci, come un vizio della parte concupiscente, capace di assoggettare il lato spirituale dell'uomo ai valori della sfera rozzamente materiale. In questo modo essa era concretamente collegata ai rapporti carnali e assumeva il classico nome di Lussuria, dalla parola latina *luxus* (lusso), indicando, come la vicina Gola, un'inclinazione a trovare soddisfazione nelle cose del mondo, perdendo così il senso ultimo dell'esistenza.

Al di fuori della visione religiosa, tuttavia, il senso più profondo di questa passione non sta tanto nella continua ricerca di soddisfazione sessuale (anche se, come per le altre passioni vi sono dei Lussuriosi che sono tali nel senso comune del termine), ma consiste, piuttosto, in una pervadente soggezione delle parti emozionali e cognitive alla forza di ogni tipo di desiderio.

Nel tipo Otto qualunque impulso istintuale è dotato di una carica fortissima che metaforicamente parlando, non sente, e non vuole sentire, nessun tipo di considerazione che possa inibirlo.

Questa connotazione di andare ogni oltre limite e di non assoggettarsi a nessuna regola è, quindi, bene espressa dalla parola Eccesso, che in senso più generale della Lussuria, indica una posizione esistenziale in cui ogni esperienza deve essere, per così dire, estremizzata.

Un primo corollario discendente da questo modo di vedere, è quello che considera il mondo come un'arena in cui solo il forte ha la possibilità ed il diritto di soddisfarsi. Per questo l'Otto è il tipo che dà più valore alla forza e al potere e, correlativamente, tiene in poco conto le espressioni sentimentali dolci, che potrebbero indebolire la sua reattività. Per quanto la fondamentale inclinazione al piacere renda questo tipo sicuramente un narcisista, l'Otto non è troppo interessato a vendere un'immagine gradevole di se stesso, preferendo, piuttosto, far trasparire da ogni espressione, la sua ferma determinazione. La tendenza alla frodolenza e alla manipolazione che abbiamo visto in essere nel Sette, sono presenti anche nell'Otto, che non riesce, però a differenza del primo, a mascherare molto bene la profondità delle sue reazioni.

Molto a suo agio col proprio corpo e dotato di grand'energia, l'Otto non esita ad utilizzare la sua rabbia sia come strumento di controllo, sia come un mezzo per giudicare istintivamente la capacità reattiva degli altri. Legato alla sua visione "estremista" del mondo, l'Otto è molto diretto nelle espressioni sia verbali sia fisiche, ed è qualcuno che difficilmente passa inosservato.

Spesso la durezza comportamentale e l'aggressività dichiarata sono ricercate consciamente da un Otto, come un'ulteriore forma di dimostrazione della propria invulnerabilità al dolore, senza curarsi dei danni o del male che esse possono provocare agli altri. In genere questo tipo preferisce avere a che fare con un forte avversario, col quale eventualmente avere uno scontro senza esclusione di colpi, piuttosto che confrontarsi con nemici che agiscono alle spalle, evitando lo scontro diretto.

La vicinanza col Nove espressa dalla posizione dell'Otto nell'Enneagramma, ci ricorda che anche in questo tipo è in opera una forma profonda d'inerzia psico-spirituale, che conduce tipicamente un Otto ad essere poco interessato al proprio mondo interiore. In compenso, però, l'Otto ha una visione che coglie immediatamente l'ipocrisia di una situazione, l'incongruenza che ammanta di moralismo quello che troppo spesso non è altro che una forma di prevaricazione del forte sul debole.

Da questo punto di vista l'Otto è il più rivoluzionario di tutti i tipi e come il Quattro, agli antipodi nell'Enneagramma, prende facilmente le parti del più debole contro l'autorità. La differenza fra i due tipi è che il Quattro agisce in tal modo perché non vuole che esista un inferiore ed un superiore, mentre l'Otto, identificandosi con il debole, si ribella contro l'autorità limitante e repressiva, percepita come illegittima. Paradossalmente, però, un Otto può facilmente comportarsi come un dittatore se diventa lui il detentore del potere.

In ogni caso un Lussurioso è un leader capace e carismatico, che richiede ai membri del proprio gruppo una devozione assoluta, ma sa, in cambio, battersi fino alle estreme conseguenze in loro difesa. Nella sua parte più recondita ogni Otto nasconde, però, dentro di sé il bambino debole che è stato, e teme di poter essere di nuovo maltrattato se

perde la sua forza. Ciò genera un'ansia pervadente che è il vero combustibile che alimenta, in profondità, questa passione.

Alcuni Esempi di Persone e Personaggi Famosi.

Le caratteristiche di combattività e la voglia di dimostrare che è il più forte, rendono l'Otto il prototipo ideale del gladiatore, del lottatore, del combattente. Non è sorprendente, quindi, che alcuni fra i più grandi pugili d'ogni tempo siano di questo tipo e che alcuni di essi siano stati quelli che hanno più rivoluzionato la *noble art*. Fra i tanti citiamo Cassius Clay (Muhammed Ali dopo la conversione all'Islam), Carlos Monzon, Jack La Motta, il cui personaggio è stato impersonato da Robert de Niro nel film *Toro Scatenato* Roberto Duran e il recente, controverso ex campione del mondo dei pesi massimi, Mike Tyson.

Negli sport di squadra la capacità dell'Otto di essere un leader e un formidabile trascinateur, è stata magnificata soprattutto da Diego Armando Maradona. Ritenuto probabilmente il più gran giocatore d'ogni tempo Maradona, nato e cresciuto in un sobborgo poverissimo di Buenos Aires, esemplifica meglio di chiunque altro le grandi doti di lottatore dell'Otto e, contemporaneamente, la difficoltà di questo tipo nel darsi una disciplina morale e nel contenere in limiti accettabili il desiderio. L'abuso nel consumo di droga, l'eccessivo desiderio sessuale (ricordiamo le numerose storie che hanno riempito le pagine dei giornali e lo hanno visto coinvolto), e la tendenza a soddisfarsi mediante uno smodato ricorso al cibo e a vari stimolanti, hanno minato anzitempo il fisico di questo straordinario campione, capace come tanti altri Otto di suscitare i più contrastanti sentimenti d'ammirazione sconfinata e di biasimo feroce.

La tendenza a sovvertire le regole costituite di questo tipo, è ben mostrata nel mondo dell'arte dalla vita e dall'opera del pittore Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio. Questo genio innovatore, morto a soli trentasette anni dopo una vita dissoluta e burrascosa che lo condusse in vari paesi per scampare all'arresto per omicidio, resta nella storia della pittura per la drammatica veridicità delle sue rappresentazioni e l'importanza e l'uso del corpo umano nella composizione. Da buon Otto (che ricordiamolo appartiene alla triade del Centro dell'Azione dominata dal ventre), Caravaggio prese come modelli per le sue opere e raffigurò nei dipinti, con un realismo ed una violenza assolutamente sorprendenti, popolani reali con tutte le loro deformità e bruttezze. Sconvolgendo il gusto manieristico dell'epoca, Caravaggio introdusse nella sua opera il principio della centralità del corpo reale e, mediante l'uso di un potente gioco di luci ed ombre, riuscì a trasmettere nelle sue opere un senso di drammaticità e di forza che riflettono la profonda concezione della vita di un Otto.

In genere gli artisti che appartengono all'Otto lasciano sempre una traccia della centralità del corpo nella loro opera. Ciò è facilmente riscontrabile nelle forme possenti e al tempo stesso splendide nel disegno d'altri numeri Otto illustri come Benvenuto Cellini e Picasso.

Altro campo d'espressione privilegiata dell'Otto è la politica. Le persone di questo tipo possono essere dei capi, ovviamente molto carismatici, ma soprattutto in grado di creare un clima del tipo: chi non è con me, è un mio nemico. Nell'Otto s'incarna la figura del

dittatore che esercita, in definitiva, più un potere del tutto personale che non quello riveniente dall'essere espressione massima di un'ideologia o di un movimento.

Esempi notissimi di persone Otto con quest'attitudine possono essere ritrovati fra gli appartenenti alle più svariate forme politiche. Se, infatti, possiamo citare come esempi di dittatori di "sinistra", Stalin, Mao o Fidel Castro, possiamo anche elencare fra quelli di "destra", Benito Mussolini o, anche se a quell'epoca i concetti di destra e sinistra erano molto diversi da quelli attuali i romani, Lucio Silla e, sul fronte opposto, Caio Mario.

Il condottiero nel quale le caratteristiche dell'Eccesso si mostrano più evidenti, è secondo la mia opinione, certamente il più formidabile nemico di Roma, Annibale Barca. La storia della vita di Annibale (un Otto con una forte vicinanza del Sette), è quella di un uomo che non teme di affrontare niente e nessuno, animato non tanto dall'amore per la propria patria, ma dal desiderio di combattere e vincere un nemico verso il quale aveva nutrito, nel rispetto del dettato familiare, un odio profondo fin da bambino. Capace di sostenere uno sforzo fisico quasi incredibile, astuto e determinato nel realizzare le sue idee, tanto idolatrato dai soldati al suo comando e dal popolo di Cartagine, quanto odiato sia dall'aristocrazia romana sia da quella cartaginese, Annibale resta nella storia come esempio classico di persona verso la quale non si può restare indifferenti. L'estrema polarizzazione del suo comportamento da Otto, che definire gladiatorio non è sbagliato, traspare, fra i tanti, nell'episodio della morte del console romano Marco Claudio Marcello. Secondo Tito Livio dopo la morte di Marcello avvenuta in un'imboscata, Annibale si recò appositamente sul luogo e, *senza lasciare trasparire dagli occhi un lampo di gioia*, diede alla salma del suo nemico onorata sepoltura. La spiegazione del suo comportamento tanto cavalleresco si può trovare in una tipica tendenza dell'Otto. Secondo le parole dello stesso Annibale, infatti, Marcello, *era l'unico a non concederci tregua né a richiederla, né in caso di vittoria, né in quello di sconfitta*. Ben diverso e più crudele era, invece, il normale atteggiamento d'Annibale, secondo il credo di un Otto, verso i nemici sconfitti che non avevano combattuto con valore.

Fra i personaggi letterari Otto si deve citare, necessariamente, il manzoniano Innominato, per la precisione della descrizione psicologica. Toccato profondamente dal discorso di Lucia, l'Innominato dopo una notte di tormento interiore e un colloquio profondissimo col cardinale Federico, è toccato dalla grazia divina e muta d'improvviso il suo stile di vita.

Ecco come il Manzoni descrive le reazioni dei bravi alla conversione dell'Innominato: *oltre il timore, avevano anche per lui un'affezione come d'uomini ligi; avevano poi tutti loro una benevolenza d'ammirazione; e alla sua presenza sentivano una specie di quella, dirò pur così, verecondia, che anche gli animi più zotici e più petulanti provano davanti ad una superiorità, che hanno già riconosciuta. S'aggiunga a tutto ciò, che quelli tra loro che avevano risaputa per i primi la gran nuova, avevano insieme veduto, e avevano anche riferito la gioia, la baldanza della popolazione, l'amore e la venerazione per l'innominato, che erano entrati in luogo dell'antico odio e dell'antico terrore. Di maniera che, nell'uomo che avevano sempre riguardato, per dir così, di basso in alto, anche quando loro medesimi erano in gran parte la sua forza, vedevano ora la meraviglia, l'idolo di una moltitudine; lo vedevano al di sopra degli altri, ben diversamente di prima, ma non meno; sempre fuori della schiera comune, sempre capo.*

Una descrizione accuratissima del senso d'appartenenza e di gerarchia che un Otto riesce di solito a creare attorno a se, che fa il paio con la seguente splendida rappresentazione

della virtù che l'Innominato ha raggiunto: “*andò dunque in camera, s'accostò a quel letto in cui la notte avanti aveva trovate tante spine; e vi s'inginocchiò accanto, con l'intenzione di pregare. Trovò in fatti in un cantuccio riposto e profondo della mente, le preghiere che era stato ammaestrato a recitar da bambino; cominciò a recitarle; e quelle parole, rimaste lì tanto tempo riavvolte insieme, venivano l'una dopo l'altra come sgomitandosi. Provava in questo un misto di sentimenti indefinibili; una certa dolcezza in quel ritorno materiale alle abitudini dell'innocenza; un inasprimento di dolore al pensiero dell'abisso che aveva messo fra quel tempo e questo; un ardore di arrivare, con opere di espiazione, a una coscienza nuova, a uno stato il più vicino all'innocenza, cui non poteva tornare; una riconoscenza, una fiducia in quella misericordia che lo poteva condurre a quello stato, e che gli aveva già dati tanti segni di volerlo*”.

A differenza dell'Innominato che trova attraverso l'esperienza della grazia la possibilità di dare un nuovo significato alla propria vita, il Don Giovanni di Tirso da Molina, non riesce ad evadere dalla forza della passione e soggiace fino alle estreme conseguenze (è trascinato ancora vivo all'inferno), alla sua tendenza a farsi oltraggiosamente beffe di tutto e tutti. In Don Giovanni il tratto del seduttore tutto teso alla ricerca del piacere sessuale, non è disgiunto da una caratteristica mancanza di scrupoli che rende gli Otto meno evoluti facili all'offesa, all'intimidazione e all'aggressione a mano armata pur di soddisfare il proprio desiderio.

A differenza d'Amleto, che da buon Sei è tutto teso alla ricerca della ragione ultima della realtà, Don Giovanni è profondamente legato all'esperienza materiale e concreta del suo vivere. Nell'opera musicata da Mozart su libretto di Da Ponte (anche lui un Goloso), Don Giovanni aggiunge qualcosa della piacevole leggerezza del Sette alle sue caratteristiche basilari, come nel seducente duetto *Là ci darem la mano*, ma alla stretta finale la sua volontà di non farsi intimidire e di subire limitazioni, mostra in modo inequivocabile la sua durezza da Otto. Da questo punto di vista egli è molto simile a famosi poeti Otto come Cecco Angiolieri e Francoise Villon.

Chiudo questa breve carrellata ricordando, infine, Martin Luther King, il cui famoso *I have a dream* è certamente il grido di un rivoluzionario, ma di un rivoluzionario guidato dallo spirito di fratellanza e non di sopraffazione.

ENNEATIPO NOVE ACCIDIA

L'enneatipo Nove evita i conflitti tramite la narcotizzazione e l'annebbiamento della coscienza.

L'esistenza in italiano della parola Accidia, dal greco *Achedia* non curarsi, permette di esprimere l'essenza di questa passione molto meglio di quanto si possa fare con l'uso dell'altrettanto adoperato Ozio o Pigrizia. Nel tipo Nove c'è certamente una forma di pigrizia, ma questa più che un non agire assume spesso le vesti di un'inerzia psico esistenziale, un affaccendarsi in mille cose di nessuna importanza, un fare sempre quello che è chiesto dagli altri, un non voler operare distinzioni fra ciò che è essenziale e ciò che ha poca importanza.

Gli scrittori cristiani classici conoscevano bene questa passione, da loro spesso denominata come il *Demone di Mezzogiorno o dell'Ora Sesta*, facendo riferimento all'orario canonico che i monaci dovevano osservare.

Ecco come la descrive con grande acume psicologico Evagrio Pontico, un monaco anacoreta del quarto secolo che è stato il primo a fornire una descrizione accurata delle passioni da lui viste come veri e propri demoni tentatori, nel suo libro *I Diversi Spiriti della Malvagità*. *“L'occhio dell'accidioso è continuamente fisso alle finestre, e nella sua mente fantastica su possibili visitatori: la porta cigola e quello salta fuori; sente una voce e spia dalla finestra, e non se n'allontana, finché non è costretto a sedersi, tutto intorpidito. Quando legge, l'accidioso sbadiglia spesso, ed è facilmente vinto dal sonno, si stropiccia gli occhi, si sfrega le mani, e, ritirando gli occhi dal libro, fissa il muro; poi di nuovo rivolgendoli al libro, legge ancora un poco, poi, spiegando le pagine, le gira, conta i fogli, calcola i fascicoli, biasima la scrittura e la decorazione; infine, chinata la testa, vi pone sotto il libro, si addormenta di un sonno leggero, finché la fame non lo risveglia e lo spinge ad occuparsi dei suoi bisogni”*. Quali caratteristiche dell'Accidia ricaviamo dal brano di Evagrio? In primo luogo una tendenza a distrarsi facilmente, poi una ricerca di contatto un po' superficiale con le altre persone, un rifiuto per cose troppo elaborate che sono viste come “artificiose”, un'incapacità a stare fisicamente fermi (ricordiamo che il Nove appartiene, infatti, al centro dell'azione), un torpore esistenziale che trova svago in una forma di curiosità ed infine un facile “accomodamento” alle situazioni tese a non crearsi troppi problemi. Gli aspetti centrali di questa passione sembrano, quindi, essere quelli di cercare di sfuggire a se stessi e di non volere confrontarsi realmente con eventuali problemi.

La strategia attuata a livello inconscio per realizzare questi scopi può includere alternativamente sia il sonno, sia una strutturazione esasperata del proprio tempo, mediante un affaccendarsi in tantissime cose di poca o nessun'importanza. L'accidioso, pertanto, è tipicamente accomodante e sempre pronto a prendersi il carico di lavoro più pesante (anche se questo gli costa, in ogni modo, non poco in termini di fatica), pur di non dover fermarsi a riflettere sulle cose che fa.

In definitiva siamo davanti ad una posizione psichica che non lascia spazio alle esigenze profonde della persona, che accetta di subordinare se stessa alle esigenze del partner, della famiglia o, più in generale, del gruppo cui appartiene. Da questo punto di vista il Nove può essere facilmente confuso con il Due, che attua un analogo atteggiamento, anche perché ambedue i tipi ritengono di “poterne fare a meno”.

Nel Nove, però, manca l'aspetto del dare per avere ed è presente, invece, una forma di passività psicologica che esprime la negazione inconscia della propria rabbia. Le forme più tipiche con le quali i Nove esprimono la propria rabbia repressa sono, in realtà, la testardaggine e la dimenticanza delle persone e delle situazioni problematiche.

Un altro aspetto tipico è quello di giustificarsi, se il rapporto o la situazione non vanno bene, dicendo: *non è colpa mia, io non ho fatto niente*.

In tutta la letteratura dell'Enneagramma, il Nove è considerato il tipo che meglio esprime al livello spirituale la reale condizione umana; la passione nella quale la sottile differenza che esiste fra una coscienza che dimentica delle cose del mondo va verso il trascendente, e un ego che dimentico di se stesso si perde nel mondo del materiale, trova la sua espressione più evidente. L'Accidia è così tecnicamente vista come la passione centrale. Non c'è in quest'espressione un giudizio di valore (anche se il proverbio popolare afferma che l'ozio è il padre dei vizi), poiché tutte le passioni sono ritenute equivalenti,

ma solo l'affermazione che nell'Accidia è più evidente l'aspetto "caricaturale" che hanno le passioni rispetto alle virtù corrispondenti.

Alcuni Esempio di Persone o Personaggi Famosi.

Il senso pratico e il facile accomodamento alle cose del mondo del tipo Nove, appaiono evidenti nella figura di Sancho Panza, l'immortale scudiero dell'*Ingegnoso don Chisciotte della Mancía* (un tipo Sei con una fortissima ala Sette), che a differenza del suo più che idealista padrone, espone con queste parole alla moglie, che gli chiede conto del suo comportamento, quale sia per lui il senso reale dell'andare dietro a don Chisciotte: *E' vero che la maggior parte delle avventure non riescono come si vorrebbe, perché di cento novantanove vanno a finire a rovescio; nondimeno è una bella cosa attraversare montagne, penetrare nelle foreste, calpestare i precipizi, visitare i castelli e soprattutto, alloggiare in osterie senza pagare un solo quattrino.* Sancho nominato per burla governatore della cosiddetta isola Barattaria mostra nei giudizi buon senso e discernimento, ma posto di fronte ad un'immaginaria invasione nemica, non esita, quando l'apparente pericolo è passato, a spogliarsi di tutte le sue cariche e riprendere con semplicità il suo ruolo originario. Ecco le parole che il Cervantes mette con finezza psicologica in bocca al nostro eroe, mentre barda ed abbraccia il suo asinello: *da quando ti ho abbandonato compagno mio, amico mio, per salire sulle torri dell'ambizione e della superbia, mille miserie, mille travagli e quattromila smanie penetrarono dentro il mio cuore... Bene sta san Pietro a Roma; e voglio dire che ognuno sta bene nell'ufficio per il quale è nato; meglio sta a me una sega in mano che uno scettro di governatore. Meglio satollarmi di pane molle, con olio, aceto e sale, che stare soggetto alla miseria di un medico impertinente che mi faccia morire di fame; voglio piuttosto starmene nell'estate sotto l'ombra di un faggio e coprirmi di sacco nell'inverno, ma in piena libertà, che dormire in continuo affanno, avvolto in lenzuola d'Olanda e vestito di pellicce.* Quando gli chiedono di cambiare parere, Sancho replica, da tipico Nove, che una volta che lui ha risposto no ad una proposta, non c'è cosa al mondo che lo indurrebbe a cambiare parere. Infine, nel momento in cui i suoi burlatori gli chiedono per celia che cosa egli voglia per compenso della sua opera di governatore, Sancho risponde con la semplicità e il non pretendere molto del Nove, che non vuole altro che un po' di biada per il suo asino e mezza forma di pane e cacio per sé. Alla fine conclude il Cervantes, *tutti lo abbracciarono, e a tutti ricambiò l'abbraccio, lasciandoli edificati dei suoi detti e delle sue sentenze, non meno che della sua risoluta e discreta determinazione.*

La stessa attitudine minimalista e quasi rinunciataria di Sancho Panza può essere ritrovata in numerosi altri Nove letterari, fra i quali meritano una menzione Bartleby lo scrivano, protagonista del racconto omonimo di Hermann Melville e Giorgio Babbitt il personaggio principale del romanzo di Sinclair Lewis, prototipo quintessenziale dell'americano di provincia di mentalità ristretta e tradizionale ma non cattivo, che cerca di sfuggire alla noia profonda che opprime la sua esistenza perdendosi in mille occupazioni e considerazioni di poco o nessun conto. Babbitt esprime in particolare un'altra caratteristica propria del Nove che può essere facilmente confusa per avidità: quella di circondarsi di molti oggetti e spesso collezionarli. Ciò che muove il Nove in questo suo comportamento è, in realtà, l'esigenza di non doversi creare un problema se qualcosa, ad esempio, si rompe. Ho capito bene quest'attitudine il giorno in cui chiesi ad un mio conoscente Nove di prestarmi una lampadina per la pila. Egli non mi fece alcun

problema ma me la diede solo dopo una lunga ricerca fra i tanti cassetti dell'armadio a muro (aveva, ovviamente, dimenticato in quale aveva messo le lampadine), tuttavia, dopo un breve riflettere, mi chiese se per caso ne volevo una colorata. In breve dai vari cassetti vennero fuori non meno di quaranta lampadine. Quando gli chiesi cosa se ne faceva di tante lampadine, mi rispose che non ricordava mai se aveva una lampadina di un certo tipo oppure no, e che per non avere problemi in caso di necessità ne comprava almeno dieci alla volta.

La passività, il cedere facilmente alle pretese delle persone care e la testardaggine del Nove nel mantenere ferma la propria posizione, appaiono evidenti nel personaggio manzoniano di Lucia Mondella, la cui innocenza riesce a colpire nel più profondo dell'animo il fosco ma non insensibile Innominato. La scena in cui Lucia, pur dissentendo, si fa convincere dalla madre e da Renzo a sposarsi pronunciando davanti ad un sorpreso don Abbondio, la formula matrimoniale, è veritiera solo se a subire quella decisione c'è un tipo Nove.

Più determinati e apparentemente anche vanitosi appaiono, invece, personaggi come lo shakespeariano Falstaff o Winston Churchill. Quest'ultimo che con il suo grosso volume corporeo, anche fisicamente rappresenta l'immagine stereotipa del Nove, credeva, in realtà, d'essere molto vanitoso (nel senso, ovviamente, comune del termine), per la sua relativa cura dell'immagine di se. Il nucleo profondo della sua personalità, per come ce la ha esposta lui stesso nella sua autobiografia, era, invece, tipicamente Nove. Fra le varie note interessanti dell'essere Nove di Churchill c'è anche l'invenzione del carro armato inglese denominato Tank. Questo veicolo tozzo e massiccio, che non aveva alcuna pretesa stilistica, era in qualche modo, una forma di proiezione inconscia del suo autore. Il senso d'uguaglianza del Nove si esprime pienamente nella Costituzione degli Stati Uniti, i cui padri fondatori appartenevano in larga parte a questo tipo (e possiamo citare fra gli altri Benjamin Franklin e George Washington). Il concetto fondamentale della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti che, vale la pena di ricordarlo, è stata promulgata quando nel resto del mondo occidentale regnavano ovunque sovrani quasi assoluti, afferma con chiarezza che noi tutti siamo creati uguali e che, quindi, non esiste qualcuno che abbia più diritti di un altro.

La naturale ritrosia del Nove a mettersi in mostra e la sua passività spinta talvolta fino alla catatonìa, spiegano perché il quieto e poco appariscente sedicenne Albert Einstein, fu considerato poco più di un ritardato dai suoi maestri del ginnasio di Aarau che gli consigliarono di iscriversi ad una scuola professionale e di abbandonare il liceo. Einstein fortunatamente aveva la tipica testardaggine, in questo caso positiva, del Nove e tenne duro fino a scrivere i libri che hanno cambiato per sempre la storia della fisica. Nel premiatissimo film *Balla coi Lupi* Kevin Costner ci mostra un altro aspetto del tipo Nove. Costner eroe suo malgrado, chiede come premio una destinazione a stretto contatto con gli indiani Sioux, che nessuno voleva accettare, perché vuole conoscere la frontiera prima che essa scompaia (un tratto che lo accomuna alle motivazioni di Tartarino di Tarascona, un altro famoso personaggio Nove). La vita a contatto con i "selvaggi pellirosse", fa scoprire all'accidioso Costner che gli indiani non sono per niente tali e che hanno, anzi, un rispetto per tutte le forme viventi e per la natura che i bianchi dovrebbero imparare.

La capacità del Nove di mettersi da parte e di amare ardentemente tutta l'umanità e la pace, traspare con evidenza nelle figure gigantesche di due uomini che hanno illuminato

con la loro presenza spirituale il secolo passato, il Mahatma Gandhi e Angelo Roncalli meglio noto come papa Giovanni Ventitreesimo. Se il primo è giustamente passato alla storia come l'apostolo della non violenza, il secondo considerato solo come un papa di transizione, ha mutato profondamente i costumi e la sensibilità della chiesa cattolica, spingendola a confrontarsi col Concilio Vaticano Secondo, con l'esperienza di fede di tutte le religioni, anche di quelle che non si richiamano alla parola e all'insegnamento di Cristo. Ambedue erano totalmente privi d'ambizione e si sono trovati ad essere, quasi contro voglia, la guida spirituale di grandi masse, che vedevano in loro uomini che insegnavano sempre e soprattutto ad amare. Un giorno nel mezzo delle sanguinose guerre che divisero l'India dal Pakistan, dopo la seconda guerra mondiale, un indù si recò da Gandhi e piangendo gli confessò di aver ucciso un mussulmano, dopo che la sua famiglia era stata sterminata da altri mussulmani. Gandhi lo abbracciò e gli disse semplicemente che avendo perso una famiglia doveva farsene un'altra. Lo invitò, quindi, a adottare un bambino orfano e stringendolo forte aggiunse: "Mussulmano, però". Papa Giovanni aveva più volte dichiarato che la sua massima ambizione era quella di fare il parroco di campagna ed era conosciuto negli aspetti ecclesiastici come il monsignore il cui motto è: "Lasciateci avere comprensione l'uno per l'altro". Il famoso e meritato titolo di Papa Buono, col quale la storia lo ricorda, era certamente dovuto al fatto che in lui all'istintivo buon cuore del Nove, si accoppiava una gran capacità di agire per il bene che non faceva distinzioni e superava qualsiasi fatalismo passivo.